



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 GENNAIO 2012

Ci scusiamo per i mancati invii della scorsa dovuti alla mancanza di linea. Gli arretrati saranno inviati in settimana

INDICE RASSEGNA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
COMUNE GUBBIO ABOLISCE "REGISTRO UNIONI CIVILI"	5
PRIVACY ONLINE, COMMISSIONE UE APPROVA "DIRITTO A OBLIO".....	6
PROVINCE, CREDITORI P.A. PAGATI CON SOLDI ENTI LOCALI	7
GEOLOGI, 40% ITALIANI VIVE IN ZONE AD ALTO RISCHIO SISMICO	8
POLIZIA LOCALE, SENZA EQUO INDENNIZZO STOP A ORDINE PUBBLICO.....	9
NEL DL NUOVA SOCIAL CARD E DOCUMENTI PIÙ VELOCI	10
<i>Pa: accelerare i tempi medi di conclusione dei procedimenti amministrativi</i>	
MOBILITÀ TRA UNIONI E ASP	12

IL SOLE 24ORE

FAMIGLIE E IMPRESE: I TAGLI AI PESI SUPERFLUI	13
<i>Dal cambio di residenza agli appalti che cosa cambia con il Dl del Governo</i>	
ALLEGATI AL MINIMO PER LA SCIA IN EDILIZIA	15
RISCALDAMENTO A NORMA CON UN SOLO MODELLO.....	16
UNA CORSIA VELOCE PER I PICCOLI INTERVENTI.....	17
SFIDA INFINITA AGLI ECCESSI DI BUROCRAZIA	18
<i>Autocertificazione e silenzio-assenso: risultati non sempre in linea con le aspettative. POTATURA/Un altro filone di interventi consiste nella deleghe al Governo per il taglio dei procedimenti con atti di delegificazione. PARADOSSO/È stato stabilito che i certificati rilasciati da un ufficio pubblico non hanno valore giuridico nei rapporti con altri uffici</i>	
DAL «TAGLIA LEGGI» ALLA CONFERENZA DI SERVIZI	21
PAGAMENTI DELLA PA: PROCEDURA UNICA	22
<i>Allo studio un sistema per portare le amministrazioni a utilizzare le stesse modalità. SOLUZIONI POSSIBILI/Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo delle risorse presso le banche mediante accordi che prevedano costi limitati</i>	
LO STATO CON LE AZIENDE HA UN DEBITO DI 30 MILIARDI	24
UN PRIMO PASSO CHE NON RISOLVE IL REBUS.....	25
ALLE DONNE SALARI PIÙ BASSI DEL 20%	26
<i>Il divario con i colleghi uomini aumenta per le laureate e per le diplomate</i>	
NUOVE GENERAZIONI, QUATTRO PILASTRI PER DARE PIÙ CHANCE	27
<i>Srl semplificate, bonus assunzioni, forfait al 5% e venture capital</i>	
CRESCE AL NORD IL RISCHIO-EVASIONE.....	29
<i>Il divario tra consumi e redditi dichiarati aumenta in Lombardia, Friuli e Piemonte</i>	
L'AUTONOMIA LOCALE TRA FORMA E REALTÀ.....	30

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

NOTIFICA NULLA SE MANCA LA DATA	31
<i>Stop alla cartella se non è indicato il giorno di consegna al destinatario</i>	
IMU «FLESSIBILE» MA CON PALETTI.....	32
<i>Aliquote modificabili in base all'autonomia regolamentare</i>	

L'ADDIZIONALE IRPEF AL BIVIO FRA UNO E CINQUE PRELIEVI	34
<i>IL NODO/La norma impone di usare solo gli scaglioni «statali» ma non chiarisce se il prelievo va differenziato per fasce di reddito</i>	
TRIBUTI MINORI LIBERI PER DECRETO	35
IN HOUSE, TEMPI LUNGI E CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA	36
DAL PASTICCIO SUI REVISORI UN'OCCASIONE PER FARE MEGLIO.....	37
<i>LA CHANCE/Il rinvio di nove mesi nel Milleproroghe può lasciare spazio a una riforma che eviti sorteggi e altre amenità</i>	
ITALIA OGGI SETTE	
SÌ ALLE FERIE RETRIBUITE	38
DERIVATI, LA CASSAZIONE DÀ L'OK AL MARK-TO-MARKET	39
LA REPUBBLICA	
NUOVI ASSUNTI SENZA ARTICOLO 18 MA IN CAMBIO ADDIO AL PRECARIATO	40
<i>Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SPENDERE MENO NON È IMPOSSIBILE	41
CAVILLI E RINVII E I COSTI DELLA POLITICA NON CALANO	42
L'AGENZIA DELLE ENTRATE: E ORA AL SUD	43
<i>«Falsificati i questionari degli studi di settore - Gli accertamenti nei locali sono stati mirati»</i>	
L'ACCESSO IMPOSSIBILE A INTERNET PER QUATTRO FAMIGLIE SU DIECI.....	44
<i>Tutti i servizi pubblici online, ma la nostra rete non è completa</i>	

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 19 del 24 Gennaio 2012** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 gennaio 2012 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 e ad accelerare il processo di ricostruzione degli edifici ubicati nei centri storici. (Ordinanza n. 3996).

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO-LEGGE 24 gennaio 2012, n. 1 Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività. (12G0009) (Suppl. Ordinario n. 18)

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 ottobre 2011 (11A15428) (Suppl. Straordinario)

La Gazzetta ufficiale **n. 20 del 25 Gennaio 2012** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 25 gennaio 2012, n. 2 Misure straordinarie e urgenti in materia ambientale.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 ottobre 2011 Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 ed ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 ottobre 2011 Interventi connessi allo svolgimento dell'EXPO Milano 2015.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 30 settembre 2011 Definanziamento degli interventi finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) 2000-2006. Rapporto intermedio sulle verifiche svolte in attuazione della delibera CIPE n. 79/2010. (Deliberazione n. 80/2011).

NEWS ENTI LOCALI**UMBRIA****Comune Gubbio abolisce "Registro unioni Civili"**

Il "Registro delle unioni civili" istituito nel 2002 allo scopo di dare riconoscimento ai conviventi e alle cosiddette coppie di fatto è stato abolito dal consiglio comunale di Gubbio con un voto bipartisan, su mozione del consigliere del Pdl Luigi Girlanda. Oltre a Gubbio in Umbria il Registro è stato adottato anche dai Comuni di Perugia, Terni, Spello, Cannara, Bastia e Foligno. Alle coppie iscritte viene consentito l'accesso ad alcuni servizi, quali i bandi delle politiche della casa, generalmente dedicati ai soli nuclei familiari riconosciuti dalle norme. Per il Pdl firmatario della mozione, il registro è uno "strumento privo di qualunque valore giuridico, interesse ed efficacia sociale, oltre che di dubbio valore costituzionale". Concordi il sindaco Diego Guerrini (Pd) ed i consiglieri di maggioranza. Tra le reazioni alla decisione, Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia (associazione per la tutela dei diritti civili) nel condannare la votazione ha chiesto, in una nota, prese di posizione ufficiali da parte del partito. "Chiediamo al Pd Umbro e a quello nazionale - ha evidenziato - di esprimersi e di prendere le distanze dal Sindaco e dai consiglieri che hanno abolito un registro, che ha il valore simbolico di spingere affinché si approvi in Parlamento una legge". Di parere opposto Maurizio Ronconi, capogruppo dell'UdC alla Provincia di Perugia. "A Gubbio, pure città di sinistra - ha scritto in una nota - finalmente una inversione di tendenza rispetto ai fantomatici, inutili ed illegittimi registri delle coppie di fatto. Bisogna dare atto alla maggioranza dei consiglieri comunali di Gubbio e particolarmente al consigliere comunale che ha avanzato la proposta, di aver esercitato un atto di coraggio e di coerenza nell'abolire il registro delle coppie di fatto che per altro a Gubbio in diversi anni di esercizio aveva accolto la firma di una sola coppia". Ronconi definisce la decisione del consiglio comunale "emblematica del fallimento di una forzatura che non è nel sentire comune dei cittadini dell'Umbria" auspicando che "da Gubbio analoghe decisioni vengano assunte dagli altri comuni dell'Umbria".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INTERNET****Privacy online, Commissione Ue approva "diritto a oblio"**

Svolta europea sulla privacy on line. La Commissione ha proposto oggi una riforma globale della normativa UE del 1995 in materia di protezione dei dati che contiene, fra le altre misure, anche quella del cosiddetto "diritto all'oblio": chiunque potrà cancellare definitivamente dal web i propri dati se non sussistono motivi legittimi per mantenerli. Fra i principali cambiamenti introdotti dalla riforma, saranno aboliti gli oneri amministrativi inutili, come le prescrizioni in materia di comunicazione a carico delle imprese, che risparmieranno così circa 2,3 miliardi di euro l'anno. Invece dell'attuale obbligo di notificare tutti i trattamenti alle autorità di protezione dei dati (inutilmente burocratico e che costa alle imprese 130 milioni di euro l'anno), il regolamento pre-

vede maggiore responsabilità e un obbligo di rendicontazione per chi tratta i dati. Ad esempio, imprese e organizzazioni dovranno comunicare quanto prima (possibilmente entro 24 ore) alle autorità nazionali di controllo i casi di grave violazione dei dati. Le organizzazioni avranno a che fare con un'unica autorità nazionale di protezione dei dati nel paese dell'Unione in cui hanno il proprio stabilimento principale. Analogamente, sarà possibile rivolgersi all'autorità di protezione dei dati del proprio paese, anche se i dati sono trattati da un'impresa con sede fuori dell'Unione. Ogniquale volta sarà necessario il consenso per trattare i dati, occorrerà chiederlo esplicitamente: il consenso non può essere presunto. Sarà più facile accedere ai propri dati personali e sarà agevolato anche

il trasferimento dei dati da un fornitore di servizi a un altro (diritto alla portabilità dei dati), il che comporterà un miglioramento della concorrenza tra i servizi. Le norme UE si applicheranno anche ai dati personali trattati all'estero da imprese che sono attive sul mercato unico e offrono servizi ai cittadini dell'Unione. Le autorità nazionali indipendenti di protezione dei dati avranno maggiori poteri in modo da applicare meglio le norme UE nei rispettivi paesi. Potranno ad esempio comminare, alle imprese che violano il diritto dell'Unione, sanzioni pecuniarie; complessivamente si potrebbero raggiungere somme fino a 1 milione di euro o pari persino al 2% del fatturato mondiale annuo. "Solo 17 anni fa nemmeno l'1% degli europei sapeva usare Internet. Oggi non si contano i dati

personali trasferiti e scambiati attraverso i continenti e per l'intero globo in qualche frazione di secondo", ha dichiarato Viviane Reding, Vicepresidente e Commissaria UE per la Giustizia. "La protezione dei dati personali è un diritto fondamentale di tutti gli europei, eppure non sempre i cittadini sentono di avere il pieno controllo dei propri dati. Le nostre proposte creeranno fiducia nei servizi on line visto che saremo tutti più informati sui nostri diritti e avremo un maggiore controllo di tali informazioni". Le proposte della Commissione passano ora al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'Unione (riuniti in sede di Consiglio dei Ministri) per discussione e, una volta adottate, entreranno in vigore fra almeno due anni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIBERALIZZAZIONI

Province, creditori p.a. pagati con soldi enti locali

"Ecco come il Governo Monti vuole pagare i creditori della Pubblica amministrazione centrale: con i soldi di Regioni, Province e Comuni. Altro che federalismo e autonomia: si torna indietro di almeno 50 anni". È il commento del Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, rispetto alla norma contenuta all'articolo 35 del Decreto Legge sulle Liberalizzazioni, che stabilisce

che, nel giro di pochi mesi, le entrate di Regioni, Province e Comuni dovranno confluire tutte nella tesoreria unica dello Stato. "Una norma inaccettabile: lo Stato, a corto di liquidità, si prende le risorse di Regioni, Province e Comuni per pagare i propri creditori, ma impedisce agli Enti locali, che hanno soldi fermi in bilancio, di pagare i fornitori e le imprese che lavorano sui territori". La norma sta-

bilisce che, entro il 29 febbraio il 50% delle risorse in giacenza nelle casse di Regioni, Province e Comuni dovrà essere spostato alla tesoreria unica dello Stato. Il restante 50% dovrà arrivare entro il 16 aprile 2012, fino a spostare completamente le entrate delle Autonomie territoriali almeno fino al 2014. "Per pagare gli stipendi dei nostri dipendenti, pagare i fornitori o sostenere le spese di ordinaria

amministrazione dovremo andare a chiedere al tesoriere dello Stato. Questo, di fatto, è un nuovo vincolo ai pagamenti delle Autonomie territoriali e comporterà inevitabilmente rallentamenti, perché obbligherà Regioni, Province e Comuni a trasmettere alla tesoreria centrale i mandati di pagamento, che poi stabilirà quando pagare. Altro che federalismo, autonomia e responsabilità".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TERREMOTI****Geologi, 40% italiani vive in zone ad alto rischio sismico**

"In Italia 725 comuni sono potenzialmente interessati da un alto rischio sismico, mentre 2.344 quelli a medio rischio. Nei primi risiederebbero circa 3 milioni di abitanti mentre nei secondi 21,2 milioni di abitanti. Il 40% della popolazione italiana risiede in zone ad elevato rischio sismico. Il 60% degli 11,6 milioni di edifici italiani a prevalente uso residenziale è stato realizzato prima del 1971". Dati che provengono dal rapporto sul territorio del Consiglio Nazionale dei Geologi (Cng) e diffusi dal vicepresidente Vittorio d'Oriano. "In Veneto sono 551.473 gli abitanti che risiederebbero in zone ad elevato rischio sismico mentre in Emilia Romagna ben 1.308.443. Anche oggi la natura ci ha ricordato di essere assolutamente libera ed indipendente. Questa mattina infatti il - prosegue d'Oriano - nord Italia ha vissuto attimi di paura a causa di una scossa di terremoto di magnitudo 4.9, con epicentro nel Reggiano che è stata avvertita nelle provincie di Parma e Reggio Emilia, ma anche a Milano, Torino, Genova, nel Veneto, in Trentino Alto Adige e nell'alta Toscana. Fortunatamente non risultano esserci stati danni a persone o cose ma torna prepotentemente ad evidenziarsi la fragilità delle nostre aree urbane e, in generale, delle nostre costruzioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA****Polizia locale, senza equo indennizzo stop a ordine pubblico**

Sindacati della Polizia Locale sul piede di guerra anche dopo le ultime iniziative del governo Monti e la decisione di togliere solo agli agenti municipali l'istituto dell'equo indennizzo. Una situazione, secondo il sindacato Ospot-Csa, che "ha aperto una falla nel sistema sicurezza della Capitale ed in tutti i capoluoghi di Provincia creando una iniquità colossale tra Polizia di Stato e Polizia Locale". Da qui l'immediata iniziativa di una "diffida" inviata al ministro dell'Interno, Anna Maria

Cancellieri inerente l'esonero di tutti gli agenti ed ufficiali delle Polizie Locali d'Italia dai servizi di ordine pubblico e servizi collaterali "per palese carenza di tutele fisiche dei vigili attualmente sprovvisti di strumenti di autodifesa e di assicurazione sui rischi di aggressione che sono insiti nel servizio di ordine pubblico". "Senza strumenti e mezzi per l'autodifesa, senza addestramento nelle scuole di polizia e nei poligoni di tiro, senza tutele assicurative e previdenziali, senza riconoscimento del rischio inco-

lunità fisica - ha fatto notare Luigi Marucci, Responsabile Nazionale Dipartimento Polizia Locale Csa - gli agenti ed Ufficiali della Polizia Locale d'Italia si apprestano ad affrontare giornate di fuoco per le molteplici manifestazioni e scioperi in atto nei prossimi giorni". Il sindacato Ospot-Csa da tempo solleva il problema sulla questione dell'organico della Polizia Locale carente di decine di migliaia di unità in tutti gli 8000 Comuni d'Italia. "Mancano, altresì - si afferma - autovetture e motoveicoli

con targa Polizia Locale omologate per compiti di Polizia, di vestiario idoneo e a norma, di strumenti di autodifesa come il giubbotto antitaglio, il Key defender a getto balistico e lo sfollagente, strumenti previsti dalla legge per servizi di Ordine Pubblico". L'Ospot, recependo le richieste dei 65.000 vigili d'Italia, chiederà, quindi, la rinuncia alla qualifica di pubblica sicurezza e la possibilità di poter riconsegnare la pistola d'ordinanza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SEMPLIFICAZIONI****Nel dl nuova Social card e documenti più veloci**

Pa: accelerare i tempi medi di conclusione dei procedimenti amministrativi

Introduzione della Social card, istituzione di una cabina di regia per l'Agenda digitale, agevolazioni per chi apre un'attività imprenditoriale, meno burocrazia per i cittadini e per gli studenti. Sono queste le principali misure adottate nel decreto approvato oggi dal Consiglio dei ministri e ribattezzato 'Semplifica Italia'. "Le misure del decreto riguardano i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni. Si propongono - si legge nella nota ufficiale di palazzo Chigi - di migliorare la qualità dei rapporti che ciascuno di noi ha quotidianamente con le strutture pubbliche. Non più, dunque, lunghi tempi di attesa per ottenere un documento, moduli amministrativi complicati e uffici pubblici inaccessibili". Sarà possibile ottenere attraverso il web con pochi e semplici passaggi il cambio di residenza, l'iscrizione nelle liste elettorali, i certificati anagrafici o il rinnovo dei documenti di identità, partecipazione ai concorsi pubblici. Le persone affette da disabilità, invece, potranno usare il verbale di accertamento dell'invalidità (anziché le attuali attestazioni medico-legali) per ottenere i contrassegni per parcheggiare nel centro storico. Godranno inoltre dell'esenzione dal bollo e di un regime agevolato di I-VA. Per quanto riguarda la social card il decreto prevede il coinvolgimento dei Comuni con più di 250mila abitanti. Il programma è finalizzato alla eventuale estensione come strumento di contrasto alla povertà. "Con questa finalità - spiega il governo nella nota - dovrà coinvolgere attivamente soggetti pubblici e non-profit e favorire l'inclusione attiva dei beneficiari". Particolarmente importanti, sia per le imprese che per i cittadini, in particolare i giovani, le misure riguardanti l'università. Con l'approvazione del decreto-legge si introduce il Portale unico delle università: la verbalizzazione e la registrazione degli esiti degli esami di profitto e di laurea sostenuti dagli studenti universitari si effettuerà esclusivamente per via telematica. "Grande spessore", per l'esecutivo, è dato all'agenda digitale. Quest'ultima è stata finora uno dei punti deboli delle politiche di governo. "Semplifica Italia" la rende obiettivo prioritario. "Le misure del provvedimento - si legge nella nota - intendono aumentare l'efficienza dell'azione amministrativa, potenziare gli strumenti informatici di negoziazione, alleggerire le procedure di contrattazione per il mercato elettronico della pubblica amministrazione e incrementare la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici". L'agenda digitale consta di quattro punti fondamentali: la costituzione di

una cabina di regia per lo sviluppo della banda larga e ultra-larga; l'apertura all'ingresso dell'open data, ossia la diffusione in rete dei dati in possesso delle amministrazioni, nell'ottica della totale trasparenza; l'utilizzo del cloud, ovvero la dematerializzazione e condivisione dei dati tra le pubbliche amministrazioni; gli incentivi alle smart communities, gli spazi virtuali in cui i cittadini possono scambiare opinioni, discutere dei problemi e, soprattutto, stimolare soluzioni condivise. Importanti anche le misure adottate per chi intende avviare un'attività imprenditoriale. Si riduce radicalmente il numero di controlli e verifiche per costituire un'impresa. Quelli che, invece, sono già titolari di un'attività imprenditoriale potranno acquisire tutte le informazioni utili per la loro attività accedendo alle nuove banche dati consultabili attraverso i siti degli sportelli unici comunali. "In questo modo - secondo il governo - si risparmia due volte. Le amministrazioni avranno la possibilità di consultare rapidamente il fascicolo elettronico di ciascuna impresa ed effettuare i controlli necessari, con un risparmio stimato di circa 1,3 miliardi l'anno. Le piccole e medie imprese risparmieranno sui costi vivi della gestione amministrativa. Il risparmio, per loro, è stimato in oltre 140 milioni di Euro

all'anno". Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, l'obiettivo principale è quello di accelerare i tempi medi di conclusione dei procedimenti amministrativi. Per farlo, si introducono due strumenti: per i manager pubblici, i ritardi e gli inadempimenti incidiranno direttamente sulla valutazione della performance individuale dei dirigenti (oltre che sulla responsabilità disciplinare e contabile dei funzionari); i cittadini e le imprese avranno il ruolo di 'controllori' del buon operato delle amministrazioni. Chiunque, a fronte di un ritardo ingiustificato, potrà rivolgersi a un dirigente diverso da quello responsabile dell'inadempimento. Quest'ultimo avrà il compito di portare a conclusione il procedimento nel minor tempo possibile. Inoltre tutte le amministrazioni dovranno inviare ogni anno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una relazione dettagliata sulle semplificazioni introdotte e sul rispetto dei tempi per i procedimenti. La valutazione negativa da parte del Governo - svolta con la partecipazione delle associazioni di imprenditori e consumatori - determina il taglio automatico degli oneri aggiuntivi per l'amministrazione. Per il presidente del Consiglio, Mario Monti, quella varata oggi "è la terza iniziativa di spessore in due mesi per dare all'Italia un'economia più

produttiva e competitiva e dunque più forte, liberando il suo potenziale di crescita e di occupazione. Questo pacchetto di misure - ha affermato il premier in conferenza stampa a palazzo Chigi - intende modernizza-

re i rapporti tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, puntando sull'agenda digitale e l'innovazione. I cittadini in particolare - ha spiegato - avranno grandi benefici dalla semplificazione della burocrazia.

a. Il provvedimento dimostra, ancora una volta, - ha concluso il premier - l'impegno dell'Italia nelle riforme, in linea con le raccomandazioni dalla Commissione Europea e di altre istituzioni autorevoli, semplifi-

cando la burocrazia amministrativa, compreso l'uso delle nuove tecnologie per stimolare la produttività e la crescita'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Mobilità tra Unioni e ASP

La Corte dei Conti Sez. Reg.le Emilia Romagna, con parere 19.01.2012 n. 3, risponde al seguente quesito del Comune di Savignano sul Rubicone: "... se, a seguito del trasferimento di un'unità di personale per mobilità volontaria dall'Unione di Comuni (di cui il Comune di Savignano sul Rubicone fa parte) verso un ente sottoposto al patto di stabilità interno (mobilità in uscita), l'Unione dei Comuni può coprire il posto rimasto vacante attraverso la mobilità volontaria in entrata di un dipendente di un'Azienda pubblica per i servizi alla persona (ASP), considerando tale mobilità neutrale al pari di quella in uscita che ha reso il posto vacante." La Corte, dopo aver ripercorso la normativa in materia di mobilità -sia come istituto giuridico "preferito" dal legislatore per le esigenze di reclutamento nel sistema pubblico in ottica di ottimizzazione della distribuzione delle risorse umane nell'ambito dei vari comparti della P.A., che in termini di "neutralità finanziaria" della stessa al ricorrere dei presupposti normativi vigenti (in particolare art. 1, comma 47, L. 311/2004)- formula il proprio parere come segue: "...in relazione alle Unioni di Comuni, pur trattandosi di enti non sottoposti alle regole del patto di stabilità, sono assoggettati al regime vincolistico in tema di assunzioni di personale previsto dall'articolo 1, comma 562, legge 296/2006 (spesa del personale non superiore a quella sostenuta nel 2004) e, secondo quanto precisato dalle Sezioni Riunite della Corte dei Conti nella deliberazione 3/CONTR/2011, al vincolo relativo all'incidenza della spesa di personale su quella corrente previsto dall'articolo 14, comma 9, d.l. 78/2010 convertito in legge 122/2010. Ne deriva, pertanto, che la mobilità in uscita dell'unità di personale dall'Unione di Comuni verso un ente sottoposto alle regole del patto di stabilità deve essere considerata neutrale dal punto di vista degli effetti finanziari in quanto entrambi i suddetti enti sono sottoposti ad un regime vincolistico in tema di assunzioni di personale. Le Aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP) -che nel caso di specie, dovrebbe essere l'ente cedente l'unità di personale- sono aziende con personalità giuridica di diritto pubblico che nascono dalla trasformazione delle IPAB (.....), sottoposte alla vigilanza dei Comuni singoli o associati (....). Dalla natura giuridica di azienda di diritto pubblico delle ASP discende che anche per tali organismi valgono i vincoli pubblicistici in materia di reclutamento di personale da parte di organismi non societari degli enti locali che discendono direttamente dai principi generali di cui all'art. 97 Cost. in materia di organizzazione e reclutamento del personale alle dipendenze di pubblici uffici (Sez. controllo Lombardia, 350/2011/PAR, Sez. controllo Emilia Romagna, 282/2011/PAR). In conclusione, ritiene la Sezione che l'operazione che il Comune istante intende realizzare può essere considerata neutrale dal punto di vista finanziario in quanto posta in essere tra enti (Unione di Comuni ed ASP) entrambi sottoposti ad un regime vincolistico in tema di assunzioni di personale, ed in quanto l'operazione di mobilità in entrata ed in uscita è connessa e contemporanea, riguarda il medesimo profilo professionale ed una categoria di inquadramento inferiore cui consegue per l'Unione di Comuni una iniziale riduzione di spesa per il personale"

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

MERCATI E MANOVRA - Semplificazioni

Famiglie e imprese: i tagli ai pesi superflui

Dal cambio di residenza agli appalti che cosa cambia con il Dl del Governo

C'è un altro filo rosso che lega lo "spezzatino" di interventi di semplificazione approvati lo scorso venerdì dal Governo. Oltre allo slogan che ha accompagnato il parto della nuova manovra – "si snellisce per togliere di mezzo vincoli allo sviluppo e anche per eliminare spese inutili" – l'altro comun denominatore che unisce le tante novità (o almeno la maggior parte di esse) è il ricorso alle nuove tecnologie. Si può senz'altro azzardare che una delle espressioni più usate nel testo sia "modalità telematica". Di quella modalità non si può farne a meno se si vogliono velocizzare i cambi di residenza o gli altri certificati anagrafici, se si vuole realizzare la grande banca dati dei contratti pubblici, per iscriversi all'università senza muoversi di casa, se le amministrazioni devono parlarsi per evitare di controllare più volte una stessa impresa, se si ha l'ambizione di introdurre più trasparenza nel pubblico mettendo a disposizione dei cittadini determinati documenti, se si punta ad accelerare i tempi con cui comunicare con gli uffici, se si vogliono effettuare tutti i pagamenti con l'Inps facendo a meno di contante e assegni. Per quanto non ci sia – come invece è successo in

presenza di altre operazioni di semplificazione – una norma ad hoc che inviti al taglio della carta, la sostanza non cambia: nei rapporti tra le amministrazioni e tra queste e i cittadini o le imprese si dovrà sempre di più ricorrere alla tecnologia. Ecco perché nel decreto c'è una particolare attenzione all'agenda digitale, che dovrà puntare soprattutto a colmare quel divario di cui ancora risentono milioni di cittadini, quelli che vivono nei migliaia di centri in cui la banda larga non è ancora arrivata. Meno carta non significa solo procedure amministrative più spedite, ma anche costi ridotti. E così via al balletto di cifre che accompagnano ogni intervento di semplificazione che si rispetti: i cambi di residenza sprint faranno risparmiare alle amministrazioni 1,5 milioni l'anno (che salgono a 10 se si includono anche gli altri certificati), la banca dati dei contratti pubblici 1,3 miliardi (sempre l'anno) visto che una stessa società presenta in media 27 volte gli stessi documenti, con l'eliminazione del documento programmatico sulla sicurezza previsto dal codice della privacy le aziende eviteranno di spendere 313 milioni, la dichiarazione unica di conformità degli impianti termici farà risparmiare ai cittadini 50

milioni, la riduzione a una sola delle attuali varie autorizzazioni ambientali permetterà alle piccole e medie imprese di tenere in cassa 1,3 miliardi. Come si può notare, l'operazione di snellimento è trasversale: ci sono misure che riguardano più direttamente i cittadini, altre le imprese e altre ancora il funzionamento degli apparati pubblici. A ben guardare, però, anche in questo caso le novità si concatenano e lo snodo dell'intero sistema appare quello di un'amministrazione che deve essere in grado di rispondere alle sollecitazioni che il decreto legge introduce. A partire dal fatto che se gli uffici non sono in grado di attivare le tanto invocate "modalità telematiche", il castello crolla. E il passato è, in questo senso, generoso di esempi non edificanti, con inviti pressanti, ma inascoltati, rivolti alle pubbliche amministrazioni perché dialogassero con i cittadini e le imprese attraverso le nuove tecnologie. Ma non è solo il caso dell'egovernment. Si prenda, per esempio, la previsione che il decreto contiene di far scendere in campo, qualora l'ufficio si dimostri sordo alle richieste del cittadino, un dirigente a cui l'amministrazione affida il compito di snellire le pratiche ritardate e che in caso di insuc-

cesso incorre in sanzioni disciplinari e contabili. Ma non esisteva già il responsabile del procedimento? Ci sono, invece, novità di più immediato impatto. Come il passaggio da annuale a biennale del bollino blu per le auto, la revisione veloce della patente per gli ultratantenni da parte del medico unico e non di una commissione, la sostituzione delle autorizzazioni ambientali con le certificazioni Iso o Emas, i minori vincoli per diventare autotrasportatore, le procedure più snelle per avviare in maternità anticipata una lavoratrice, la cancellazione dei divieti di panificazione, le regole per assumere stagionali extracomunitari, la possibilità della vendita ambulante di prodotti agricoli grazie alla sola comunicazione al Comune, la riduzione degli oneri burocratici per somministrare alimenti e bevande nel corso di feste o sagre. Invece in altri casi – per esempio, il disboscamento delle autorizzazioni o la razionalizzazione dei controlli sulle imprese – l'intervento è, per ora, solo annunciato. Ci vorranno, infatti, nuovi provvedimenti perché si possa veramente apprezzare l'effetto di semplificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

OCUMENTI PIÙ VELOCI

I cambi di residenza avranno effetto giuridico immediato. Inoltre, l'utilizzo della modalità telematica nello scambio di dati fra amministrazioni rende più veloce la trascrizione di altri atti anagrafici, come i certificati di nascita o quelli di matrimonio.

COMUNICAZIONI NELLA PA

Le Pa devono parlarsi sempre di più e condividere, utilizzando le nuove tecnologie (tra cui il cloud), i dati di cui dispongono. In nome della trasparenza, parte di quei dati devono essere messi a disposizione, attraverso la rete, anche dei cittadini.

DISABILI

I verbali delle commissioni mediche sostituiscono le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno di invalidità per il parcheggio, per usufruire dello sconto Iva sull'acquisto di veicoli per disabili, per l'esenzione dal bollo auto e dall'imposta di trascrizione al Pra in caso di passaggio di proprietà.

DOCUMENTI DI IDENTITÀ

La scadenza viene fatta coincidere con quella del compleanno. In questo modo ricordarsi di rinnovare il documento sarà più semplice e si eviteranno disavventure, come quella di presentarsi al check in di un volo con il documento scaduto.

BOLLINO BLU E PATENTE

Il bollino blu viene legato alla revisione dell'auto: quattro anni dall'acquisto e poi ogni due anni. Più facile il rinnovo delle patenti degli ultra ottantenni: ci si potrà rivolgere a un medico e non solo alla commissione medica.

UNIVERSITÀ

L'iscrizione all'università dovrà essere effettuata esclusivamente per via telematica, tramite un portale unico (in lingua italiana e inglese) dove gli studenti potranno reperire tutti i dati utili per l'iscrizione. Dal 2013 il libretto universitario diventerà elettronico.

CONCORSI

Le domande per partecipare a concorsi banditi dalle amministrazioni pubbliche centrali dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica. I bandi che non rispetteranno questa condizione saranno dichiarati nulli.

I CONTROLLORI

Cittadini e imprese saranno "controllori" del buon operato delle amministrazioni. A fronte di un ritardo, potranno rivolgersi a un dirigente (preventivamente individuato) che dovrà provvedere in tempi brevi. In caso contrario, rischierà sanzioni disciplinari e contabili.

LA PAROLA CHIAVE**Agenda digitale**

La Commissione Europea definisce Agenda Digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri (dal Mercato unico digitale a Internet ultraveloce). Il Dl sulle semplificazioni dà il via all'agenda digitale per l'Italia, definendone la "road map", affidata a una cabina di regia. Punti chiave dell'Agenda sono:

- Banda larga e ultra-larga;
- Opendata (condivisone dei dati)
- Cloud per le Pa
- Smart communities, spazi virtuali in cui i cittadini possono scambiare opinioni e stimolare soluzioni condivise con le Pa

Segnalazione certificata. L'avvio dei cantieri

Allegati al minimo per la Scia in edilizia

Non poteva mancare la Scia. Il decreto semplificazioni è il quarto provvedimento in meno di due anni a correggere le regole sulla segnalazione certificata di inizio attività (Scia, per l'appunto), il documento che consente di avviare i cantieri senza dover attendere i 30 giorni richiesti con la vecchia denuncia d'inizio attività (Dia). Questa volta si precisa che la Scia deve essere corredata dalle attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati solo «ove espressamente previsto dalla norma-

tiva vigente». Un'aggiunta che suona rivolta a quegli uffici comunali che continuano a chiedere progetti e prospetti a propria discrezione. D'altra parte questa non è certo la prima puntualizzazione rivolta agli enti locali. Subito dopo l'emanazione del Dl 78/10 – che ha introdotto la Scia nell'ordinamento italiano – diverse regioni avevano contestato in radice la sua applicabilità all'edilizia. E da lì si era arrivati alla legge 106/11, la norma di conversione del decreto sviluppo (Dl 70/11), che ha chiarito la possibilità

di utilizzare la Scia anche per i cantieri. La manovra di Ferragosto (Dl 138/11) ha poi specificato che la Scia non è direttamente impugnabile: i vicini che vogliono bloccare i lavori, al massimo, potranno ricorrere contro l'eventuale inerzia del Comune che non controlla le opere. Il decreto semplificazioni si occupa anche della Scia per le imprese, stabilendo che entro fine anno il Governo individuerà le attività soggette a Scia, quelle soggette a comunicazione e quelle libere. Di fatto, è uno schema ana-

logo a quello che si è delineato negli ultimi due anni per l'edilizia, dove si va dal permesso di costruire, alla Scia, alla comunicazione al Comune (semplice o asseverata, prevista dal Dl 40/2010), per finire con l'attività libera. E chissà che non sia l'occasione per semplificare ancora il settore delle costruzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.D.O.

Dichiarazione unica. Attesterà la conformità dell'impianto **Riscaldamento a norma con un solo modello**

Le semplificazioni entrano anche in casa. Il provvedimento approvato venerdì scorso dal Governo promette una riduzione dei documenti che attestano la regolarità degli impianti di riscaldamento. Il via libera degli installatori sarà contenuto in un unico modello rispetto agli attestati attualmente previsti. Saranno i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico a definire i contorni della dichiarazione unica di conformità. Quando la modifica diventerà pienamente

operativa, resterà comunque l'obbligo di presentare l'attestato per ottenere il certificato di agibilità del Comune o in caso di allacciamento di una nuova fornitura di gas, energia elettrica e acqua. L'altro grande cambiamento in arrivo riguarda box e posti auto. Quelli realizzati negli edifici esistenti potranno essere venduti anche separatamente dall'appartamento di cui sono pertinenza. Ma attenzione, il nuovo proprietario non potrà cambiarne destinazione: in pratica, rimarranno una

pertinenza anche se di un'altra unità immobiliare. Non saranno, invece, vendibili separatamente i parcheggi realizzati nel sottosuolo e acquistati in diritto di superficie per un massimo di 90 anni. Altre semplificazioni toccano l'edilizia in senso un po' più ampio. L'abilitazione delle imprese agli impianti riguarderà tutti i tipi di edifici a prescindere dalla loro destinazioni d'uso. Infine il decreto rende meno complesse le procedure di estinzione dei mutui per le cooperative edilizie. In so-

stanza il ministero delle Infrastrutture potrà procedere con il pagamento dei conguagli dei contributi previsti da leggi degli anni Settanta. Saranno necessarie la certificazione fornita dalle banche e le autodichiarazioni dei soggetti che hanno ricevuto i prestiti relative al possesso dei requisiti richiesti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Par.

Tutela del paesaggio. Riparte il confronto con le autonomie

Una corsia veloce per i piccoli interventi

È una delle semplificazioni più delicate, che nel passato meno recente ha generato scempi ed ecomostri. Allargare le maglie della tutela del paesaggio può, infatti, essere un'operazione a rischio, che mette a repentaglio le zone protette del Paese. Questa volta il ministero dei Beni culturali si è, però, mosso guardando a quanto fatto nel 2010, quando con il decreto 139 si snellirono le procedure per gli interventi di lieve entità nelle aree vincolate. In quell'occasione si individuarono 39 piccole

opere che potevano beneficiare della corsia veloce per ottenere l'autorizzazione paesaggistica prevista dal codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004). Già allora c'era la volontà di allargare l'elenco e il ministero iniziò anche il confronto con le regioni e gli enti locali, ma poi non se ne fece nulla, complici i ricambi al vertice di via del Collegio Romano e le più generali vicissitudini governative. Venerdì, però, il ministero è ritornato all'attacco e ha ottenuto di inserire nel decreto legge una norma che assegna ai Beni cultura-

li il compito di rivedere, entro un anno, il Dpr 139 e l'annesso elenco di interventi di lieve entità. A breve, pertanto, ripartirà il tavolo di confronto con le regioni, i comuni e le province. Sempre in materia di tutela storico-artistica, il nuovo decreto legge contiene una disposizione che accelera le procedure per la verifica dell'interesse culturale degli immobili pubblici. Accertamento a cui sono subordinate da tempo tutte le strutture dell'amministrazione destinate a essere vendute e che possono andare sul

mercato solo se viene escluso un valore storico-artistico. Verifica finora appesantita da vari passaggi, che ora si intendono snellire. Si tratta, però, di un intervento annunciato, perché per apprezzare la semplificazione si dovrà anche in questo caso attendere un decreto dei Beni culturali da mettere a punto nel giro di due mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Che.

MERCATI E MANOVRA - Semplificazioni

Sfida infinita agli eccessi di burocrazia

Autocertificazione e silenzio-assenso: risultati non sempre in linea con le aspettative. POTATURA/Un altro filone di interventi consiste nella deleghe al Governo per il taglio dei procedimenti con atti di delegificazione. PARADOSO/È stato stabilito che i certificati rilasciati da un ufficio pubblico non hanno valore giuridico nei rapporti con altri uffici

Da oltre vent'anni le semplificazioni amministrative si sono susseguite a ondate. L'ultima, avviata in questi giorni dal ministro per la funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha dunque alle spalle una serie molto corposa di tentativi, riusciti solo a metà, di disboscare la giungla degli adempimenti burocratici che soffoca cittadini e imprese. In realtà, l'uovo di Colombo in materia di semplificazioni risale a quasi mezzo secolo fa ed è contenuto in una norma sull'autocertificazione (legge n. 15/1968). Questo strumento evita ai cittadini la necessità di correre da un ufficio all'altro per procurarsi attestati e dichiarazioni volte a dimostrare il possesso di requisiti necessari per ottenere dall'amministrazione il rilascio di un'autorizzazione, di una licenza o di altro atto amministrativo richiesto per poter intraprendere un'attività. L'uovo di Colombo consiste in due passaggi: costringere gli uffici ad accettare una autodichiarazione dell'interessato, con la previsione di sanzioni penali in caso di comunicazione di dati falsi; richiedere agli uffici di compiere verifiche almeno a campio-

ne sulle autocertificazioni richiedendo agli altri uffici che detengono le banche dati di confermare la correttezza. Rimasta per decenni ibernata, l'autocertificazione è stata rilanciata dalla legge generale sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990) imponendo alle amministrazioni di adottare entro sei mesi le misure organizzative idonee a garantire l'applicazione della legge del 1968. Ma la pigrizia delle amministrazioni e la scarsa capacità di comunicare tra loro ha reso poco efficace anche questo rilancio. Alla fine si è dovuti ricorrere a misure drastiche come quelle introdotte nell'ultimo anno sulla cosiddetta "decertificazione" (legge n. 183/2011, articolo 15), oggetto anche di una circolare recente del ministero per la funzione Pubblica. In base a esse i certificati rilasciati da un ufficio pubblico hanno valore giuridico solo nei rapporti tra privati e non in quelli con uffici pubblici e questa specificazione deve essere riportata nel certificato. A ben vedere, si tratta di un paradosso. Un altro filone di interventi legislativi in tema di semplificazione consiste nella serie di deleghe concesse dal Parlamen-

to al Governo per la "potatura" dei procedimenti amministrativi operata con regolamenti di delegificazione. L'idea di fondo è di prendere tutte le norme che disciplinano una particolare autorizzazione, licenza o altro atto amministrativo e sfrondare qua e là qualche parere, nullastato o altro adempimento previsto. Può essere introdotto anche il cosiddetto silenzio-assenso, prevedendo che se entro un termine certo l'amministrazione non rilascia l'atto richiesto, quest'ultimo è come se fosse rilasciato e il privato può intraprendere l'attività. Questa idea era già enunciata nella legge finanziaria per il 1994 (la 537/1993) nell'ambito delle riforme avviate dall'allora ministro per la Funzione pubblica, Sabino Cassese. Il programma di revisione ha preso poi piede con le riforme Bassanini (leggi n. 59/1997, n. 127/1997, n. 50/1999). Quest'ultima legge introduceva addirittura una legge annuale di semplificazione, preannunciando così "onde" più regolari per realizzare questo progetto. Ad esempio, la legge n. 340/2000, una di queste "leggi annuali", ha aggiunto altri procedimenti da sem-

plificare. In totale circa 150 procedimenti sono stati sottoposti a cura dimagrante. Un'occasione in gran parte sprecata è stata invece il recepimento della direttiva servizi (direttiva CE 2006/123, recepita con il d.lgs. n. 59/2010) che prevedeva ancora una volta una revisione di tutti i procedimenti autorizzatori statali e regionali. Il Governo in carica intende ora partire con un nuovo programma di semplificazioni. Restano però due problemi. Il primo è quello di evitare le leggi che introducono nuove complicazioni. Negli anni passati quest'ultime sono state più numerose degli interventi di semplificazione, con un saldo dunque negativo. Il secondo è che le ondate di semplificazioni lasciano sulla sabbia "detriti" sotto forma di leggi e leggi che le prevedono e che hanno esaurito i loro effetti. Tutte leggi che appesantiscono il carico di norme formalmente vigenti, ma del tutto inutili. Ma questo è un altro tema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuliano Fonderico
Marcello Clarich**

La giungla dei rimedi

La lotta alla burocrazia dalla prima norma che già nel 1968 aveva previsto l'autocertificazione sino alla più recente Legge di stabilità che ha sancito la validità e utilizzabilità dei certificati solo nei rapporti tra privati. Per ogni intervento è indicato il provvedimento di riferimento, l'oggetto e le principali novità introdotte

	OGGETTO	PRINCIPALI MISURE
1968 <i>legge n. 15</i>	Documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme	Dichiarazioni sostitutive delle certificazioni e degli atti di notorietà, divieto per le Pa di chiedere atti o certificati su fatti, stati e qualità personali attestati in documenti già in possesso o che esse stesse siano tenute a certificare (articoli 1-10)
1990 <i>legge n. 241</i>	Procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi	Autocertificazioni e obbligo di acquisizione d'ufficio di atti, stati e qualità risultanti da atti in possesso della pubblica amministrazione (articoli 18 e 30)
1993 <i>legge n. 537</i>	Misure di finanza pubblica	Regolamenti delegificanti di semplificazione dei procedimenti amministrativi (articolo 2 e all. el. n. 4)
1997 <i>legge n. 59</i>	Funzioni e compiti a regioni ed enti locali, per la riforma della Pa e per semplificazione amministrativa	Validità degli atti, dati e documenti formati dalla Pa e dai privati con strumenti informatici o telematici (art. 15); ddl per la legge di semplificazione (art. 20); regolamenti delegificanti di soppressione e semplificazione dei procedimenti (art. 20)
1997 <i>legge n. 127</i>	Snellimento attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo	Regolamenti delegificanti per la semplificazione delle norme sulla documentazione amministrativa (articoli 1); stato civile e certificati anagrafici (articolo 2); formalità per la partecipazione ai concorsi pubblici (articolo 3)
1998 <i>dlgs n. 112</i>	Funzioni e compiti amministrativi dello Stato a regioni ed enti locali (attuazione legge 59/1997)	Sportello unico per le attività produttive (articoli 23-24)
1999 <i>legge n. 50</i>	Delegificazione e testi unici di norme su procedimenti amministrativi - legge di semplificazione 1998	Regolamenti delegificanti di semplificazione (articolo 1); relazione annuale di semplificazione (articolo 2); analisi di impatto della regolazione (articolo 3)
2000 <i>legge n. 340</i>	Delegificazione norme per semplificazione procedimenti amministrativi	Regolamenti delegificanti di semplificazione (articolo 1), dichiarazioni sostitutive (articolo 2), delega ai Comuni per il rilascio dei passaporti (articolo 4)



	OGGETTO	PRINCIPALI MISURE
2000 <i>Dpr n. 445</i>	Testo unico in materia di documentazione amministrativa	Semplificazione della documentazione amministrativa e documento informativo (capo II); certificati, dichiarazioni sostitutive, acquisizione d'ufficio dei documenti in possesso della pubblica amministrazione (capo III)
2003 <i>legge n. 229</i>	Qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione - legge di semplificazione 2001	Registro informatico degli adempimenti amministrativi per le imprese (articolo 16)
2005 <i>Dlgs n. 82</i>	Codice dell'amministrazione digitale	Pagamenti informatici, sportello unico, registro informatico degli adempimenti per le imprese (capo I); documento informativo (capo II)
2005 <i>legge n. 246</i>	Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005	Riassetto normativo per materie (capo I); semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese e rafforzamento dello sportello unico per le attività produttive (articolo 5); atti notarili (articolo 12)
2008 <i>decreto legge n. 112</i>	Competitività, semplificazione, finanza pubblica, perequazione tributaria	Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (articolo 25); durata e rinnovo carta d'identità (articolo 31); semplificazione disciplina installazione impianti negli edifici (articolo 35); impresa in un giorno e sportello unico (articolo 38)
2008 <i>decreto legge n. 185</i>	Sostegno famiglie, lavoro, occupazione e impresa - Funzione anti-crisi quadro strategico nazionale	Obbligo di usare la posta elettronica certificata per le pubbliche amministrazioni; semplificazioni per famiglie e imprese; regole sulla conservazione informatica di atti, documenti, libri contabili (articoli 16 e 16-bis)
2010 <i>Dlgs n. 59</i>	Attuazione della direttiva «Servizi» 2006/123/CE	Sportello unico (articoli 25-26)
2011 <i>legge n. 180</i>	Tutela della libertà d'impresa - Statuto delle imprese	Riduzione e compensazione degli oneri informativi, regolatori e amministrativi (articoli 7-8)
2011 <i>legge n. 183</i>	Legge di stabilità 2012	Norme in materia di certificazioni e autodichiarazioni (le certificazioni della pubblica amministrazione sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati; articolo 15)

I tentativi del Governo Berlusconi. Con l'operazione Calderoli eliminati 400mila testi inutili

Dal «taglia leggi» alla Conferenza di servizi

La semplificazione della macchina amministrativa non nasce con il governo Monti. L'esecutivo Berlusconi aveva già provato a sconfiggere il mostro a tre teste delle lungaggini pubbliche. Con esiti, per la verità, alterni. Il protagonista di quell'azione è stato l'ex ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. E il suo pezzo forte è stato senza dubbio il "taglia leggi", che in due anni ha prodotto, in varie tappe, una potatura di circa 400mila testi inutili. La partenza è stata ad agosto del 2008 (Dl 112/2008) con 7mila norme; poi a dicembre dello stesso anno ne sono saltate altre 27mila (Dl 200/2008). Ma il colpo più pesante è stato assestato a dicembre del 2010 con il taglio di 35mila atti primari (Dl 212/2010) e con l'abrogazione di 133mila atti di natura secondaria (Dpr 248/2010). Ma non ci sono state solo potature. Il governo ha prodotto anche codici e testi unici di riordino di diverse materie: ordinamento militare, processo amministrativo, turismo, attività agricola, antimafia. Il secondo capitolo è stato dedicato al procedimento ammi-

nistrativo. Qui la parte del leone è svolta dalla riforma della Conferenza di servizi, lo spauracchio e, spesso, il cimitero di molte opere pubbliche italiane. E, sempre in tema di Pa, è stato riformato lo Sportello unico per le attività produttive (Suap). Un provvedimento di scarso successo, visto che il decreto di oggi è tornato a semplificare, per l'ennesima volta, la vita delle imprese. Qualche ritocco ha subito anche il Codice dei contratti pubblici, con il decreto sviluppo di maggio 2011. Hanno avuto esiti alterni anche gli interventi in mate-

ria di edilizia. È andato bene il Dl 40/2010, che ha aumentato il perimetro delle attività che è possibile svolgere senza autorizzazioni specifiche, mentre il Dl 78/2010 ha creato, con la cosiddetta Scia (il titolo abilitativo che ha sostituito la Dia) un vero e proprio mostro giuridico, oggetto per mesi di convegni, chiarimenti e circolari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi. L.

MERCATI E MANOVRA - Le misure per le imprese

Pagamenti della Pa: procedura unica

Allo studio un sistema per portare le amministrazioni a utilizzare le stesse modalità. SOLUZIONI POSSIBILI/Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo delle risorse presso le banche mediante accordi che prevedano costi limitati

Un'unica procedura per ogni amministrazione. Il lavoro del governo Monti in tema di pagamenti della Pa si articola intorno alla semplificazione e all'uniformità dei processi. Se la prima mossa dell'esecutivo si è concentrata sul debito accumulato nel passato – con lo stanziamento di 5,7 miliardi impegnati per iniziare a erodere una parte dell'enorme debito accumulato con le imprese, ben 70 miliardi – e la seconda punterà ad anticipare il recepimento della normativa europea sui pagamenti, la terza si concentrerà sulle technicalities. Preso atto che la crescita delle imprese non potrà prescindere da una radicale riforma dei tempi di pagamento della Pa, Sviluppo economico ed Economia sono al lavoro per identificare la strada da percorrere per rispettare i nuovi parametri. La centralizzazione della tesoreria, per esempio, è stato il primo passo in questa direzione. La fase di studio metodologico si articola intorno a tre ambiti di intervento. La semplificazione innanzitutto. L'obiettivo dei due ministeri è infatti quello di ordi-

nare l'iter dei pagamenti, uniformando le procedure per tutte le amministrazioni. Non solo: alla luce dei nuovi tempi si rende necessaria una sostanziale revisione del sistema di gestione delle fatture, per arrivare a processi più efficienti. L'altro intervento potrebbe riguardare una gestione più razionale del rapporto tra competenza e cassa, nel bilancio pubblico. A oggi, ottenuta la competenza, quindi il permesso a spendere, per disporre della cassa, cioè del denaro reale, i tempi sono lunghissimi. Allo studio, poi, anche un meccanismo di premialità per le amministrazioni virtuose. Insomma le ipotesi su cui sta lavorando l'esecutivo sono diverse, ma le imprese cosa chiedono? «Innanzitutto che si arrivi finalmente alla compensazione totale tra debiti e crediti della pubblica amministrazione – spiega Ambra Redaelli, presidente del comitato regionale Piccola Industria e responsabile credito per Confindustria Lombardia – attraverso l'F24». L'obbligo, chiesto a gran voce dal mondo delle imprese e previsto dalla legge 122 del 2010, non è di

fatto applicato per mancanza di decreto attuativo. Anche la certificazione dei crediti, che consente alle imprese di incassare da banche o intermediari finanziari il credito vantato con la Pa è, nella sostanza, inefficace perché non estesa alla Sanità e non consentita a enti commissariati, in gestione commissariale o a Regioni sottoposte a piani di rientro dei deficit sanitari. In pratica, strumenti per lo più inutilizzabili. Se, dunque, il governo Monti si muove per accelerare il recepimento della direttiva pagamenti, difficile non immaginare un percorso a ostacoli per la sua realizzazione. Già con il precedente governo, infatti, la Ragioneria dello Stato si era espressa in modo chiaro sul tema, chiedendo l'attuazione a ridosso della scadenza imposta dall'Europa. La strada dell'anticipo, però, è considerata percorribile dalle imprese. «Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva – aggiunge Redaelli –, che prevede il pagamento in 60 giorni, si potrebbe recepire l'obbligo gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia

possibile dilazionare – per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via – e introducendo la certificazione obbligatoria di tutti i debiti. Inoltre andrebbe reso automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa e attivano un principio di reciprocità e di equità». Le soluzioni proposte dalle imprese contro i ritardi dei pagamenti non si fermano qui. Da più parti, infatti, è arrivato l'invito ad attivare linee specifiche e "dedicate" allo smobilizzo e ai pagamenti della pubblica amministrazione presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche. Oppure, per iniziare a pagare il vecchio debito, è stato chiesto di consentire di smobilizzare il credito alle banche, mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa di Risparmio e il Fondo di garanzia, mediante la certificazione dei debiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosalba Reggio

La normativa

Il decreto liberalizzazioni 4,7 miliardi

di cui:

2,7

Si tratta di debiti che verranno estinti per cassa e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

2,0

Si tratta di debiti che verranno estinti attraverso titoli di Stato e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

1 miliardo

Copertura

Si tratta di fondi che arriveranno dall'Agenzia delle Entrate - Fondi di bilancio e da risparmi sul debito pubblico del 2012

Destinazione

I fondi saranno destinati a pagare spese relative a consumi intermedi maturati al 31-12-2011

Certificazioni dei crediti

Che cos'è...

Si tratta di una norma che prevede che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certifichino, entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza, se il credito di un'impresa nei confronti della pubblica amministrazione sia certo, liquido ed esigibile per consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente

A che punto è...

La cessazione dei crediti oggetto di certificazione avviene da tempo ma ha avuto un impatto minimo perché non è mai stata estesa alla Sanità. Nell'enorme debito accumulato negli anni dalla Pa, infatti, la componente maggiore è data appunto dai debiti in campo sanitario. La certificazione non può essere rilasciata da Enti locali commissariati o in gestione commissariale e dalle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari

Compensazioni

Che cos'è...

Si tratta di una norma che consente la compensazione tra debiti e crediti nei rapporti tra Pa e privati. In sostanza, l'impresa che vanta un credito con l'amministrazione pubblica, può compensare lo stesso sottraendo l'importo vantato dalla imposizione fiscale. Facile immaginare l'impatto positivo di questa norma alla luce del debito accertato della pubblica amministrazione con le imprese private, pari a circa 70 miliardi di euro.

A che punto è...

L'obbligo è contenuto nella legge n.122 del 30/7/2010 ma, di fatto, non è applicato. Per le imprese pesa soprattutto la mancata attuazione della norma prevista nella manovra estiva dello scorso anno in base alla quale a decorrere dal 2011 sarebbe stato possibile compensare i debiti erariali con i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. La norma, inserita anche nella prima versione dello Statuto per le imprese, è stata poi stralciata dalla Ragioneria dello Stato per mancanza di copertura finanziaria

La direttiva

Che cos'è...

Si tratta della direttiva europea Psd (Payment Service Directive) 2011/7/UE, che pone dei vincoli sui tempi di pagamento. La direttiva andrebbe recepita dagli Stati membri entro il 16 marzo 2013. Nel caso di rapporti tra privati i tempi definiti dalla norma sono di 30 giorni, salvo diversa trattativa privata. In caso di rapporti tra pubblica amministrazione e privati sono di 30 giorni, estensibili a 60, ma questo limite non può essere derogabile.

A che punto è...

La direttiva, come stabilito dallo Statuto per le imprese, dovrà essere recepita entro 12 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello stesso, quindi entro il 15 novembre 2013, il governo Monti ha annunciato un'accelerazione del recepimento

Le strade

Cosa chiedono le imprese

Per i debiti futuri...

Consentire la compensazione dei crediti (Iva, Inps, Inail, ritenute d'acconto, Irap) nell'F24

Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva, che prevede 60 giorni, si potrebbe recepire gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia possibile dilazionare (per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via) e introducendo le certificazioni obbligatorie di tutti i debiti

Rendere automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa ed attivano un principio di reciprocità e di equità

Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo e al pagamento della PA presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche

... per il vecchio debito

Consentire di smobilizzare il credito alle banche mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa Depositi e Prestiti e il Fondo di Garanzia per cominciare a recuperare il vecchio debito mediante la Certificazione dei debiti

Il lavoro del Governo

Centralizzazione della tesoreria per dare ordine all'iter dei pagamenti dei debiti. L'obiettivo è arrivare ad una uniformità di procedure di pagamento dell'amministrazione centrale e di quella periferica

Nel bilancio pubblico, allineare competenza e cassa, per ridurre i tempi di pagamento

Revisione del sistema di gestione delle fatture per arrivare a procedure più efficienti

Applicare un sistema di premialità verso le Amministrazioni virtuose

Primati negativi. In Italia per saldare il dovuto servono in media sei mesi

Lo Stato con le aziende ha un debito di 30 miliardi

Tra i 30 e i 50 miliardi di euro. A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori. Infatti è il sistema sanitario a pesare in maggior misura sugli arretrati pubblici. Nei primi nove mesi del 2011, le sole Asl hanno superato la quota dei 40 miliardi: il 50% circa dei 70-90 miliardi in cui si stima ammontare il debito della Pa verso le aziende. Una cifra enorme, soprattutto se si pensa che in tutta Europa i crediti arretrati vantati dalle imprese ammontano a 180 miliardi circa. L'Italia, in altre parole, genera da sola la metà dell'insoluto europeo. Il debito (che corrisponde a sei punti del Pil nazionale) si è andato accumulando negli anni a causa dei crescenti ritardi nei pagamenti pubblici alle imprese fornitrici di beni e servizi. In Germania chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 35 giorni. Nel Regno Unito si sale a 47 giorni e in Francia si arriva a 64, ma nessuno Stato è confrontabile con l'Italia in termini di ritardo nei pagamenti: i bonifici pubblici impiegano ben 180 giorni per essere versati, secondo stime della Cgia Mestre. Alle piccole imprese va un po' meglio, forse perché i singoli importi sono più contenuti. Secondo una recente indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di mille imprese, le realtà con meno di 200 addetti riescono a riscuotere i pagamenti in "soli" 120 giorni. Un problema diffuso, perché il 13,1% delle piccole imprese

intrattiene rapporti commerciali con la Pa. Per confronto, i clienti privati impiegano in media 86,5 giorni per pagare: un mese e mezzo in meno degli enti pubblici. La recessione ha accentuato i ritardi: nel secondo semestre dell'anno scorso, il tempo di pagamento della Pa si è allungato di quasi un mese. Tra le aziende che vedono i maggiori ritardi figurano quelle dell'artigianato, per le quali occorrono 125,2 giorni, e dei servizi, che aspettano 119,8 giorni prima di incassare il dovuto. Per il settore commerciale si parla invece di 85,4 giorni, il tempo minore in assoluto. Nelle transazioni commerciali tra soggetti privati, le imprese artigiane soffrono di più (117,5 giorni); subito a seguire la piccola impresa manifatturiera (102,3 giorni), i servizi (72,5 giorni) e

il commercio (36,3 giorni). La crisi si è fatta sentire anche in questo caso e nel secondo semestre dell'anno i tempi medi di attesa sono aumentati di 32,7 giorni: più che per i pagamenti pubblici. La situazione, invece, degenera se si guarda alle Asl, che possono arrivare ad accumulare ritardi anche di 925 giorni, due anni e mezzo, come accade in Calabria; o di 800 giorni circa, come nel caso del Molise e della Campania. Il record negativo spetta alle aziende sanitarie di Napoli, con un iperbolico periodo di attesa di quattro anni e mezzo, mentre la media del Sistema sanitario nazionale è di 299 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Curiat

I numeri

30 miliardi

DEBITI SENZA LA SANITÀ

A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori.

180 giorni

TEMPI LUNGI

In Italia chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 180 giorni: è il dato peggiore in Europa, mentre in Germania ne bastano appena 35.

L'ANALISI

Un primo passo che non risolve il rebus

Per sbloccare la montagna di debiti arretrati siamo per ora solo al primo passo. L'articolo 35 del decreto liberalizzazioni introduce una novità di tutto rilievo, ovvero la possibilità per i creditori delle amministrazioni statali di richiedere il pagamento in titoli di Stato. Tuttavia il meccanismo che il Tesoro metterà a punto per evitare ripercussioni sul debito pubblico non è ancora noto nei dettagli. Né appare all'orizzonte una soluzione per i debiti di Regioni ed enti locali, che sono fuori dall'attuale perimetro della norma.

In questo modo è destinato a pesare ancora fortemente sulle imprese l'arretrato accumulato nelle forniture per la sanità. Il plafond messo a disposizione dal Dl ammonta a 5,7 miliardi. In particolare, una dote fino a 4,7 miliardi è destinata all'estinzione dei crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture, iscritti quali residui passivi perenti, mentre un massimo di un miliardo è messo a disposizione per rimborsare forniture relative a consumi intermedi al 31 dicembre 2011. All'interno della torta da 4,7 miliardi,

2,7 miliardi (attinti dalle risorse relative a rimborsi e compensazioni di crediti d'imposta) vanno a integrare i fondi speciali per la riscossione dei residui passivi perenti di parte corrente e in conto capitale. Sarebbero invece due i miliardi per l'estinzione dei crediti tramite titoli di Stato. Ma lo scenario dovrebbe risultare alla fine più aperto di quanto appaia a prima vista. Perché lo stesso articolo 35 spiega che quest'importo può essere incrementato con corrispondente riduzione della quota di 2,7 miliardi. Per capire però come si articole-

rà l'intervento, bisognerà attendere le mosse del Tesoro. Come creare dei titoli specifici per il pagamento dei debiti senza comportare un aggravio sulle emissioni nette? È un vero rebus. Ecco perché si affaccia l'opzione di una sorta di «buy back» da parte del Tesoro: fare leva sul fondo di ammortamento per riacquistare dal mercato 2 miliardi di titoli di Stato e rimetterli con destinazione specifica per le imprese creditrici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro

Alle donne salari più bassi del 20%

Il divario con i colleghi uomini aumenta per le laureate e per le diplomate

«**U**n tema vero e centrale, che vogliamo affrontare in modo energico». Parole del ministro del Welfare con delega alle pari opportunità, Elsa Fornero, a proposito della scarsa presenza femminile nel mercato del lavoro italiano. Sconfortante il tasso di occupazione, oggi appena al 46,2%, che posiziona il nostro Paese agli ultimi posti del ranking europeo. Si apre un'altra settimana calda per il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma: tra i punti in agenda contratti, formazione e apprendistato, flessibilità, ammortizzatori sociali e servizi all'impiego. Obiettivo dichiarato è arrivare entro un mese a un disegno di legge per realizzare un restyling deciso di un mercato del lavoro da cui sono troppi gli esclusi, donne in testa insieme ai giovani. Nel lavoro - come ha ribadito il ministro Fornero nei giorni scorsi - le donne hanno maggiori difficoltà nell'accesso, minore continuità e ridotte possibilità di fare carriera, pur partendo da un livello di istruzione superiore. Una frattura ben evidente anche in busta paga. È del 20% il gap salariale rispetto agli uomini: ogni mese le lavoratrici italiane ricevono in media 1.104 euro netti, contro i 1.379 riconosciuti ai colleghi maschi. E il titolo di studio non aiuta ad abbassare il divario: nonostante gran parte delle occupate (73,4% contro il 59,9% degli uomini) sia diplomata o laureata, secondo un'elaborazione del Centro studi Sintesi per Il Sole 24 Ore, i guadagni netti delle graduate sono più bassi di quasi il 22% rispetto ai colleghi con pari titolo di studio, dislivello che scende al 21,2% per le diplomate. Non si arriva alla parità nemmeno se si considera la posizione nella professione. «Le dipendenti - spiega Catia Ventura, di-

rettrice del Centro studi Sintesi - benché mediamente più istruite degli uomini e più presenti nei livelli impiegatizi, non riescono a raggiungere le posizioni di potere, sono più precarie e lavorano più degli uomini a tempo parziale». Tra gli operai, il gender pay gap è del 32%, tra gli impiegati (dove si concentra il 59% del gentil sesso) del 19%, tra i quadri del 16 per cento. Ai vertici dirigenziali, invece, la distanza si assottiglia a poco più del 4%, ma è marginale la quota di occupate (appena l'1,3%) che arriva ricoprire posizioni di comando. «L'effetto "schiacciamento" delle prospettive professionali delle donne - aggiunge Ventura - e il loro impiego in settori che offrono un salario più basso appiattiscono le loro retribuzioni su livelli inferiori rispetto agli uomini». Differenze si incontrano anche sul territorio: le donne che lavorano al Settentrione

hanno un salario maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma le diversità tra generi si fanno più evidenti al Nord rispetto al Sud, anche perché nel Meridione è molto alta la quota di disoccupate (15,4% contro una media del 9%) e soprattutto di inattive (64% rispetto a una media del 49,4%). I dislivelli massimi in busta paga si registrano in Liguria (-26,1%), mentre agli antipodi troviamo la Sicilia (-13,9 per cento). In Puglia la retribuzione media netta più bassa, pari a 864 euro. Anche il diverso inquadramento contrattuale, secondo l'elaborazione di Sintesi, contribuisce al gap salariale di genere. Le donne lavorano di più con formule contrattuali atipiche (14,6% rispetto al 10,3%) e part-time (20,3% contro il 2,3% degli uomini). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

MANOVRA E MERCATI - Le politiche per i giovani

Nuove generazioni, quattro pilastri per dare più chance

Srl semplificate, bonus assunzioni, forfait al 5% e venture capital

Un poker d'assi per aspiranti Bill Gates. Dagli ultimi provvedimenti varati dal Governo arrivano nuove misure che allargano il range di strumenti che possono far decollare le start-up e dare una scossa positiva all'economia. Almeno sulla carta. Srl semplificata per under 35 e bonus assunzioni al Sud esteso fino al 2013 si affiancano alle agevolazioni fiscali per i novelli imprenditori (forfetone del 5% su redditi e addizionali), entrate in vigore a inizio anno, e agli incentivi agli operatori che investono in fondi di venture capital per avviare aziende innovative, previsti dalla Manovra estiva del 2011 (Dl 98). Riuscirà questo mix di interventi ad aumentare la presenza dei giovani capitani d'impresa sul mercato? In base agli ultimi dati di Unioncamere, gli under 30 alla guida di un'azienda rappresentano poco più del 5% del totale (si veda la tabella a lato), in lieve calo (-0,13%) rispetto a un anno fa. «Il Governo - commenta Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - sta

facendo la sua parte per incoraggiare l'imprenditoria giovanile e rendere meno pesanti gli adempimenti burocratici: ora la palla passa alle banche che potrebbero attrezzarsi con task force dedicate alla valutazione del merito creditizio dei progetti dei giovani, per scoprire se al tavolo del poker ci sono solo bluff o giocatori con buone carte in mano». La Srl con capitale iniziale minimo di un solo euro non sposta infatti di una virgola il problema chiave per chi non ha fondi propri: trovare finanziamenti dal sistema bancario. E con un patrimonio così basso è difficile aprire i rubinetti degli istituti di credito. «La questione - osserva Paolo Gubitta, docente di organizzazione aziendale all'Università di Padova - è meno sentito dalle imprese ad alta intensità di capitale umano, che non hanno bisogno di avere grandi patrimoni per partire e possono spendere la propria reputazione per farsi conoscere sul mercato». Ma per tutte le altre il problema resta. C'è da chiedersi quale reale affidamento potrà essere dato a un ente i cui de-

stini sono agganciati all'andamento dell'età anagrafica dei soci e a una serie di atti dovuti, il cui inadempimento è tutt'altro che definito negli effetti e nelle conseguenze operative. Ognuna delle misure in discussione ha poi una peculiare struttura e finalità. Difficile mixarle tutte insieme. Il regime dei "superminimi" (con l'imposta al 5% del reddito prodotto) vale solo per le persone fisiche e non si può abbinare (pena la fuoruscita dalla disciplina agevolata) con il bonus assunzioni. Un bonus che vale di più se a essere assunti sono donne o soggetti under 35, ma la misura non è ancora concretamente disponibile per mancanza delle necessarie istruzioni operative. Manca ancora un tassello anche per la completa operatività della detassazione dei redditi prodotti dai fondi di venture capital che investono in imprese innovative: se per gli investitori individuali il provvedimento è già operativo, per i soggetti giuridici manca il via libera della Ue. I tasselli del puzzle, insomma, non sono ancora perfettamente incastrati e accanto

alle luci ci sono ancora alcune ombre. «Favorire l'imprenditorialità non basta - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - se poi non si sostiene l'impresa tout court, con un quadro normativo che deve essere coerente anche dopo lo start-up: bisogna continuare a semplificare gli adempimenti amministrativi, eliminando quelli inutili ed evitando di imporne altri senza un'adeguata valutazione d'impatto realizzata insieme alle organizzazioni della rappresentanza e le istituzioni del territorio». Secondo Dardanello è poi «necessario un sistema formativo che sappia davvero orientare i giovani verso il mercato del lavoro e favorire il merito e nuove idee, da sostenere e tradurre in iniziative imprenditoriali capaci di coinvolgere le forze più dinamiche, ma ancora poco valorizzate della nostra società, come i giovani, ma anche le donne e gli immigrati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Barbieri
Amedeo Sacrestano**

SRL SEMPLIFICATA

La Srl può essere costituita con contratto o atto unilaterale da persone fisiche che non abbiano compiuto i 35 anni di età alla data della costituzione. L'ammontare minimo del capitale sociale della Srl semplificata è di un euro. Per la costituzione non è necessario l'atto notarile, ma è sufficiente la scrittura privata. L'iscrizione è effettuata con un'unica comunicazione esente da diritto di bollo e di segreteria. Superati i 35 anni, la società deve essere trasformata in altra forma giuridica.

BONUS ASSUNZIONI SUD

Proroga fino al maggio 2013 del credito d'imposta per le assunzioni nelle imprese del Mezzogiorno. Il credito d'imposta è pari al 50% dei costi salariali sostenuti per ogni lavoratore «svantaggiato» o «molto svantaggiato» neoassunto al Sud. Lo sgravio contributivo si applica nei 12 o nei 24 mesi successivi all'assunzione. I lavoratori svantaggiati sono quelli privi d'impiego da almeno sei mesi, o privi di un diploma, o over 50 anni, o che vivano soli con una o più persone a carico.

VENTURE CAPITAL

L'articolo 31 del Dl 98 del 2011 introduce l'esenzione d'imposta (esclusione o non applicazione della ritenuta d'acconto del 12,5%) dei proventi realizzati attraverso la partecipazione in fondi di venture capital. Per poter beneficiare dell'agevolazione è necessario che i fondi di venture capital investano almeno il 75% in imprese innovative costituite da non più di 36 mesi e con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro.

REGIME DEI MINIMI

Imposta sostitutiva sui redditi e sulle addizionali regionali e comunali Irpef pari al 5% nell'anno di costituzione e nei quattro successivi. Sono beneficiarie esclusivamente le persone fisiche che stanno per avviare un'attività d'impresa o che hanno avviato un'attività in data successiva al 31 dicembre 2007. Se si prosegue un'attività d'impresa svolta da un altro soggetto, per poter beneficiare del regime agevolato è necessario che i ricavi realizzati in precedenza non superino i 30mila euro.

MERCATI E MANOVRA - La lotta al sommerso

Cresce al Nord il rischio-evasione

Il divario tra consumi e redditi dichiarati aumenta in Lombardia, Friuli e Piemonte

Cominciamo con una domanda: come fa una famiglia a spendere regolarmente più di quanto guadagna, un mese dopo l'altro, un anno dopo l'altro? Forse si indebita. Forse ha un patrimonio inesauribile cui attingere. O forse incassa delle somme che non risultano dalla dichiarazione dei redditi. Se quella famiglia è l'Italia, la risposta tira in ballo, inevitabilmente, l'evasione fiscale. Nel 2009 – ultimo anno per cui sono disponibili i dati – gli italiani hanno dichiarato al fisco redditi per 783,2 miliardi di euro, ma hanno fatto acquisti per 918,6 miliardi. Di fatto, ogni 100 euro registrati nel modello Unico e nel 730, ne sono stati spesi 117, con punte vicine a 140 in Calabria e Sicilia. E si tratta di un dato consolidato nel tempo, non di un caso eccezionale. Il Sole 24 Ore ha confrontato le statistiche fiscali con le spese delle famiglie misurate dall'Istat, dal 2003 in poi. Eliminando la lente deformante dell'inflazione, saltano all'occhio due fatti importanti, e tutt'altro che scontati: primo, la distanza tra redditi e consumi a livello nazionale si è accorciata negli ultimi sette anni (dal 21,9% al 17,3%); secondo, la riduzione è stata molto forte al Sud e più contenuta al Nord. Anzi, in diverse regioni settentrionali il gap è aumentato: Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, cui si aggiunge l'Emilia Romagna, se si considera solo l'ultimo biennio. Come interpretare questi numeri? Molto dipende dalle politiche fiscali, ma non si può dimenticare la crisi. Dopo le misure antievasione Visco-Bersani, negli anni d'imposta 2006 e 2007 i redditi dichiarati sono cresciuti più dei consumi. Il che fa pensare a un'effettiva emersione di ricchezza nascosta. Con la crisi, invece, le spese censite dall'Istat sono diminuite più velocemente dei guadagni ufficiali. Un po' come se la congiuntura si fosse mangiata anche una parte degli acquisti finanziati da redditi occulti. All'interno di questo andamento nazionale, però, Nord e Sud vivono storie diverse. In Lombardia, ad esempio, tra il 2003 e il

2009 gli acquisti sono cresciuti più dei redditi: con il risultato che la forbice si è allargata dal 7,5 all'8,9 per cento. Al contrario nel Mezzogiorno, dove il divario rimane comunque molto più largo, la dinamica è stata opposta. Esempio il caso Campania, dove si dichiara (un po') di più che nel 2003, ma si spende (molto) di meno. E lo stesso succede anche in Calabria, Basilicata, Puglia e Marche. Il Sud, a leggere questi dati, risulta impoverito. Il Nord, invece, mostra una capacità di tenuta superiore, ma anche – in alcune aree – un aumento del rischio evasione. «Rischio» e non «certezza», perché l'elaborazione è effettuata sulla base di dati aggregati e perché una fetta delle spese potrebbe essere finanziata con i risparmi degli anni passati. E d'altra parte non tutti gli incassi in nero vengono utilizzati immediatamente (altrimenti, da dove sarebbero usciti i capitali poi rientrati con lo scudo fiscale?) Eppure, pur con tutte queste cautele, c'è un'anomalia da non sottovalutare. Anche perché il confronto riportato nel

grafico a lato considera i redditi lordi, non quelli che restano in tasca ai contribuenti dopo aver pagato l'Irpef. Ogni cittadino veneto, ad esempio, spende circa 2.500 euro in più di ciò che dichiara, e la differenza sale a 5mila euro se si considerano le imposte pagate. In valore assoluto, il gap più elevato è quello di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige. Ma qui entrano in gioco anche le specificità territoriali legate all'autonomia, perché la voce dei consumi conteggia tra l'altro gli incentivi e gli aiuti pubblici erogati ai residenti. Quello che le statistiche non possono rivelare – almeno per ora – è dove si concentra l'evasione fiscale. Il numero dei contribuenti che dichiarano redditi elevati non è aumentato molto negli ultimi anni, quindi tutto lascia pensare che l'incremento dei redditi dichiarati si concentri nelle fasce intermedie e più basse. Le stesse che saranno colpite dall'aumento del prelievo introdotto dalla manovra salva-Italia.

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

L'IMU «FLESSIBILE»

L'autonomia locale tra forma e realtà

«**A**utonomia» e «responsabilità», per anni invocate come i cardini della rivoluzione copernicana per rendere efficienti i bilanci locali, sono finite nel dimenticatoio. Con l'impena nella percezione dell'emergenza-crisi, la sterzata "centralista" è stata netta. Metà della liquidità degli enti territoriali confluisce nella tesoreria statale per abbattere (contabilmente) il fabbisogno, e l'anticipo dell'Imu al 2012 cancella di colpo tante opzioni di politica fiscale che l'Ici lasciava ai sindaci. L'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'associazione dei Comuni, è andata a caccia di autonomia nelle pieghe delle norme e ha stabilito che i Comuni possono ancora variare le aliquote dell'Imu da dedicare ai diversi immobili in base alla «potestà regolamentare» prevista dal 1997 (e non abrogata dal «salva-Italia»). Ottimo, l'autonomia formale è salva, quella reale meno. La «quota» statale dell'Imu (metà del gettito sugli immobili diversi dall'abitazione principale) non considera sconti e detrazioni, e rischia di bloccare sul nascere ogni ritocco studiato nel tentativo di attenuare le distorsioni della nuova disciplina. Se poi le stime statali, come temono i sindaci, si riveleranno troppo generose, la frittata sarà completa. E a pagare saranno i contribuenti.

Cassazione. Accolta l'impugnazione presentata da una società contro l'atto di pagamento sui contributi previdenziali

Notifica nulla se manca la data

Stop alla cartella se non è indicato il giorno di consegna al destinatario

È nulla la notifica della cartella se manca la data della consegna nella copia per il destinatario. A precisarlo la Cassazione con la sentenza numero 398/12. La vicenda La vicenda trae origine da un ricorso proposto da una società contro una cartella esattoriale, relativa a contributi previdenziali. Nella copia consegnata al destinatario, infatti, mancava l'indicazione della data di effettuazione della notifica. La società, già nel ricorso proposto in primo grado, aveva rilevato la violazione degli articoli 148 e 160 del Codice di procedura civile. In particolare l'articolo 148 Codice di procedura civile dispone, al primo comma, che l'ufficiale giudiziario certifica l'eseguita notificazione mediante relazione da lui datata e sottoscritta, apposta in calce all'originale e alla copia dell'atto. L'articolo 160 Codice di procedura civile prevede, invece, che la notifica è nulla, se c'è incertezza assoluta sulla per-

sona a cui è fatta o sulla data. L'interpretazione La Suprema corte, uniformandosi a queste norme e a pregres- sa giurisprudenza, ha precisato che in caso di contrasto tra i dati risultanti dalla copia di relata allega all'originale e i dati risultanti dalla copia consegnata al destinatario, occorre far riferimento alla copia del destinatario, ma se in quest'ultima mancano degli elementi essenziali, la notifica è passibile di nullità proprio in base a quanto stabilito dall'articolo 160 del Codice di procedura civile. Secondo i giudici di legittimità, inoltre, nella copia della cartella esattoriale notificata dal concessionario alla società, non era stata riportata la data di consegna, ritenuta un elemento essenziale, proprio ai sensi dell'articolo 148 del Codice di procedura civile. La mancanza della data oltre a comportare la nullità della notifica, determina, conseguentemente, la mancata decorrenza del termine per proporre opposizione.

Pertanto la Cassazione, accogliendo il ricorso, ha concluso affermando che il principio di diritto, secondo cui la disciplina degli articoli 148 e 160 del Codice di procedura civile, è applicabile anche in materia di notificazione di una cartella esattoriale. Nel caso oggetto della controversia la pretesa era relativa a contributi Inps, impugnabili davanti al giudice del lavoro. Una cartella di pagamento, però, può avere a oggetto anche imposte così come altri tributi, impugnabili dinanzi alle commissioni tributarie. Dalla lettura del principio, tuttavia, non sembrano emergere discriminazioni in relazione alla sostanza della cartella, disponendo solo circa la procedura necessaria per portare a conoscenza del contribuente l'atto. Il raggio d'azione Il chiarimento fornito dalla pronuncia appare relativo alla corretta interpretazione di una norma procedurale relativa alla notifica di un atto. Pertanto, l'interpretazione si

presta a essere estesa anche in ambito tributario, in considerazione delle disposizioni contenute nell'articolo 60 del Dpr 600/73, che regola la notificazione degli avvisi e degli altri atti fiscali destinati al contribuente. Tale disposizione fa espresso rinvio al Codice di procedura civile e, precisamente, alle norme stabilite dagli articoli 137 e seguenti. Ne dovrebbe conseguire che il requisito della correttezza della data di notifica sulla copia consegnata al contribuente, sia fondamentale non solo per le cartelle di pagamento (anche di natura tributaria), ma anche, verosimilmente, per gli avvisi di accertamento e atti similari. Infine, in presenza di una notifica nulla, se i termini non sono ancora prescritti, l'ufficio può procedere a una nuova consegna (corretta) dell'atto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Preventivi 2012. Le Istruzioni Ifel: scelte fiscali possibili con nuovi vincoli finanziari e normativi

Imu «flessibile» ma con paletti

Aliquote modificabili in base all'autonomia regolamentare

Anche all'interno della nuova disciplina, decisamente più «rigida» rispetto a quella dell'Ici, le aliquote dell'Imu sono flessibili, nel senso che il Comune le può articolare distinguendo il carico per le diverse basi imponibili. Questa dose di autonomia, però, deve fare i conti con un doppio sistema di vincoli: quelli desumibili dalla legge, che per esempio rende incoerenti penalizzazioni nei confronti di immobili cui il DL 201/2011 disegna un trattamento "di favore" (come quelli non produttivi di redditi fondiari), e quelli finanziari, legati al fatto che la «metà» statale del gettito derivato dagli immobili diversi dall'abitazione principale non tiene conto di detrazioni e sconti nazionali o locali. L'indicazione arriva dalle «Istruzioni per l'uso» sui preventivi 2012 redatte dall'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per diradare la nebbia che ancora circonda tanti aspetti delle regole messe in campo dal decreto «salva-Italia» (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 gennaio). Tra i punti cruciali, determinante anche per stabilire

gli effetti finanziari del nuovo pilastro delle entrate comunali, c'è la disciplina dell'Imu, riscritta dal DL 201 con una griglia di obblighi (dalle pertinenze alle assimilazioni) molto più sistematica rispetto a quelli previsti dalla vecchia normativa Ici contenuta nel DLgs 504/1992. «In questo modo – riflette Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci – si crea un doppio ostacolo all'autonomia: c'è un ostacolo procedurale, perché i Comuni devono accertare e riscuotere un'imposta per metà statale, e uno finanziario, determinato dai tagli espliciti al fondo di riequilibrio e da quelli nascosti nel rischio di sovrastima del gettito operata dal Governo. Per questo serve un monitoraggio puntuale sul gettito effettivo». Sugli spazi di autonomia dell'Imu, il punto di partenza sottolineato dai tecnici dell'Ifel è l'articolo 52 del DLgs 446/1997, che regola la potestà regolamentare degli enti locali e rimane in vigore anche dopo l'arrivo del «salva-Italia». Su questa base, nella lettura delle «Istruzioni» tutto ciò che non è espressamente vietato rimane nel

novero delle scelte possibili per gli amministratori locali. Via libera, quindi, alle differenziazioni di aliquota in base alle «caratteristiche soggettive e oggettive» di soggetti passivi e immobili, a partire per esempio dagli "sconti" per le case concesse in affitto (e in particolare quelle a canone concordato, incentivate spesso in modo importante all'interno dell'Ici). Nel costruire le proprie scelte fiscali, però, i Comuni non possono allontanarsi dalle indicazioni esplicite della legge. Nel caso degli immobili dati in affitto, o di negozi e imprese (che non pagavano l'Irpef sui redditi fondiari e quindi non beneficiavano del suo tramonto), il DL 201 cita espressamente solo le possibili riduzioni, per cui inerparsi sulla strada di un aumento di aliquote che penalizzi proprio questi immobili sembra incoerente. Ipotesi di questo tipo, spiegano le Istruzioni, sono a forte rischio di illegittimità, soprattutto in una disciplina nuova che ancora deve costruire una propria base giurisprudenziale. Sulla base dello stesso presupposto, i tecnici dell'Ifel sconsigliano le ipotesi di

differenziazione delle aliquote in base alle categorie catastali dell'immobile, nel tentativo di rimediare a spequazioni che in realtà attraversano in maniera trasversale l'intero Catasto, e gli interventi sull'abitazione principale. Gli spazi di autonomia comunale sono poi limitati dalla necessità di condividere con lo Stato il gettito che deriva dagli immobili diversi dall'abitazione principale. Una previsione, questa, che continua a essere fortemente criticata dai sindaci anche perché, oltre a imporre in pratica una copertura ad hoc per ogni "sconto" ipotizzato a livello locale, determina più di una distorsione. È il caso delle detrazioni (anche quelle obbligatorie) per gli immobili Aler/Iacp e delle abitazioni utilizzate dai soci di cooperative a proprietà indivisa, che in base alla lettera della norma non si applicano alla quota statale e impongono quindi uno sforzo finanziario aggiuntivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le opzioni

01|PRIMA CASA

Sconsigliata la differenziazione di aliquote nell'abitazione principale. Va considerata la scomparsa di gran parte delle vecchie assimilazioni.

02|ALTRI IMMOBILI

L'articolo 52 del Dlgs 446/97, che dà l'autonomia regolamentare ai Comuni, non è stato abrogato. Le scelte fiscali non possono però penalizzare gli immobili per cui le norme statali indicano una disciplina di favore (per esempio case affittate, negozi e imprese).

03|I PROSPETTI

Da oggi le Istruzioni sono sul sito Ifel (www.webifel.it); nei prossimi giorni saranno pubblicati i prospetti gratuiti per il calcolo guidato delle grandezze finanziarie del proprio bilancio.

Imposte. La questione della progressività

L'addizionale Irpef al bivio fra uno e cinque prelievi

IL NODO/La norma impone di usare solo gli scaglioni «statali» ma non chiarisce se il prelievo va differenziato per fasce di reddito

Dopo il decreto «salva-Italia» l'addizionale Irpef ha due sole possibilità: aliquota unica uguale per tutti (con o senza soglia di esenzione) o cinque aliquote diverse, una per ciascuno degli scaglioni di reddito che scandiscono l'Irpef nazionale. Le Istruzioni Ifel sui preventivi 2012 dettano le linee guida per blindare le scelte comunali rispetto ai possibili contenziosi, che rappresentano un rischio concreto in un quadro normativo non ancora del tutto chiarito. La disciplina è quella riscritta dall'articolo 16, comma 13 del DL 201/2011, che torna sul nodo della progressività rilanciato dalla manovra di

Ferragosto stabilendo che i Comuni «utilizzano esclusivamente gli stessi scaglioni» dell'Irpef nazionale «nel rispetto del principio di progressività». Il primo aspetto, spiegano i tecnici dell'Ifel, è soddisfatto pienamente se chi decide di differenziare il prelievo utilizza cinque livelli diversi, tanti quanti solo gli "scalini" dell'imposta nazionale. Finora, in realtà, le Regioni che hanno scaglionato la loro addizionale (e che sono anche loro tenute alla progressività, seppur da una norma che appare meno rigida) hanno spesso accorpato più scaglioni; scelte di questo tipo, avvertono però dall'Ifel, pur «senza risultare

illegittime, si possono prestare a contenziosi per pretesa illogicità e a conseguenti rischi di annullamento». Superato questo ostacolo, rimane comunque il rebus della «progressività», che nemmeno la nuova norma scioglie. La progressività può essere intesa «per scaglioni», come accade per l'Irpef nazionale che a ogni quota di reddito applica un'aliquota diversa, o «per fasce», secondo un meccanismo in cui l'ammontare del reddito complessivo determina l'aliquota che si applica all'intero imponibile. Alcune risposte offerte dall'Economia a quesiti avanzati dalle amministrazioni propendono per l'ap-

plicazione «per fasce», ma non offrono elementi per considerare illegittima la scelta «per scaglioni». Per evitare l'ennesimo ginepraio su questioni di dettaglio che rischiano però di produrre conseguenze pesanti, gli amministratori locali chiedono un chiarimento definitivo al ministero, e nel frattempo i tecnici Ifel offrono un consiglio di cautela: mantenersi, per chi non ha già differenziato in passato, sull'aliquota unica, usando eventualmente la fascia di esenzione per tutelare maggiormente i redditi più bassi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

La controversia. Dopo il «salva-Italia»

Tributi minori liberi per decreto

Il congelamento dei tributi locali "minori" (per i Comuni, in particolare, Tosap e imposta sulla pubblicità) fino «all'attuazione del federalismo fiscale» è saltato con il decreto «salva-Italia», e sul punto non può esserci «alcuna incertezza». Le Istruzioni dell'Ifel prendono una posizione netta su un altro cortocircuito nato dal mancato coordinamento delle norme. Il problema nasce dal blocco tributario disposto nel 2008, con l'articolo 1, comma 7 del Dl 93, in attesa del federalismo fiscale. Lo stop agli incrementi di aliquote (e agli aumenti-ombra creati con la riduzione di sconti ed esenzioni) è stato rilanciato nel 2010 (articolo 1, comma 123 della legge 220), e poi è stato escluso per l'addizionale Irpef dal decreto legislativo sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011) e per l'Imu dall'anticipo al 2012 disposto con la manovra «salva-Italia» (Dl 201/2011). Quest'ultimo provvedimento, però, ha fatto anche un altro passo: ha abrogato l'articolo 1 del Dl 93/2008, quello che conteneva l'originario congelamento tributario, ma non la norma del 2010 che lo rilanciava fino alla completa attuazione del federalismo. Di qui la domanda: i tributi non esplicitamente sbloccati da regole ad hoc si possono ritoccare o sono ancora «congelati», fino a quando interverrà una legge a liberarli? Il ministero dell'Economia, in una prima risposta a un ente locale, ha sposato la seconda tesi (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio), ma senza citare l'intervento del «salva-Italia». I tecnici dell'Ifel, invece, si rifanno alla gerarchia delle norme per affermare il principio che, con l'addio all'articolo 1 del Dl 93, cade l'intera architettura del blocco tributario.

G.Tr.

Servizi pubblici. Il calendario delle gestioni

In house, tempi lunghi e clausola di salvaguardia

Le gestioni esistenti dei servizi pubblici locali con rilevanza economica hanno un nuovo quadro di scadenze, che individua per molte di esse il termine anticipato tra la fine del 2012 e la primavera del 2013, ma che garantisce la continuità delle prestazioni qualora le procedure per i nuovi affidamenti si prolunghino troppo. Il Dl ha reimpostato le regole del periodo transitorio, modificando varie parti dell'articolo 4, comma 32 della legge 148/2011, in modo tale da consentire agli enti affidanti di gestire meglio il passaggio tra i gestori uscenti e quelli subentranti. L'elemento di maggior rilievo è individuato nel nuovo termine per gli affidamenti in house e per le altre tipologie di affidamenti impropri: la deadline per tali gestioni è stabilita al 31 dicembre 2012. La disposizione riguarda tutti gli affidamenti diretti di valore superiore a 200mila euro annui (secondo il nuovo parametro) o che non abbiano i requisiti comunitari per l'in house

(controllo analogo e prevalenza dell'attività a favore dell'ente affidante). La scadenza di fine anno per queste gestioni ha tuttavia un'alternativa importante, poiché la riformulazione operata dal Dl 1/2012 consente alle società esistenti che siano affidatarie dirette di aggregarsi per una gestione unitaria dei servizi, avendo a riferimento l'ambito o il bacino territoriale ottimale. Il percorso è esplicitamente indicato come derogatorio della norma generale, quindi lascia presumere la possibilità del mantenimento dell'in house anche per valori superiori ai 200mila euro, ma deve condurre a un'azienda frutto dell'integrazione operativa delle preesistenti gestioni dirette, con varie soluzioni possibili dalla fusione alla società consortile. Tuttavia il nuovo gestore unico dopo il riassetto è destinato a operare con un vincolo temporale stretto, poiché il suo spazio di attività è limitato a tre anni, decorrenti dal 31 dicembre 2012, nonché in base a condizioni rigorose

sotto il profilo della qualità e delle garanzie per l'utenza. La deroga è finalizzata a superare il frazionamento delle gestioni in molti contesti e a consentire la costituzione di organismi societari più forti e più efficienti, in grado di sostenere meglio il confronto con altri operatori economici nelle gare per l'affidamento dei servizi dimensionati sugli ambiti o sui bacini territoriali ottimali. Proprio questa prospettiva si collega alla nuova norma, definita nell'articolo 3-bis, comma 1 della legge 148/2011, che obbliga le Regioni a definire i bacini e gli ambiti ottimali per i servizi entro il 30 giugno 2012. Il termine del periodo transitorio è stato ridefinito anche per le gestioni affidate a società miste nelle quali il socio privato, anche se scelto con gara, non sia risultato originariamente affidatario anche di specifici compiti operativi: in tal caso la scadenza degli affidamenti in essere è stabilita al 31 marzo 2012. Restano invece invariate le disposizioni che consentono la prosecuzione

delle gestioni alle società miste conformi alle norme Ue, che stabiliscono due scadenze per la progressiva dismissione delle quote o azioni di proprietà pubblica per consentire il mantenimento degli affidamenti in essere alle società quotate. La complessa gestione delle nuove procedure di affidamento lascia presupporre che molte di esse giungeranno all'individuazione del nuovo gestore ben oltre le scadenze del periodo transitorio, tanto che il Dl 1/2012 ha introdotto una norma di salvaguardia. Per non pregiudicare la continuità nell'erogazione dei servizi di rilevanza economica, il nuovo comma 32-ter stabilisce che i soggetti gestori dei servizi assicurano l'integrale prosecuzione delle attività anche oltre le scadenze previste, fino al subentro del nuovo gestore e comunque, in caso di liberalizzazione del settore, fino all'apertura del mercato alla concorrenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

ANALISI**Dal pasticcio sui revisori un'occasione per fare meglio**

LA CHANCE/Il rinvio di nove mesi nel Milleproroghe può lasciare spazio a una riforma che eviti sorteggi e altre amenità

È difficile non farsi sfuggire un sorriso guardando la successione di norme che si susseguono nella vicenda della nomina dei revisori degli enti locali. Si ricorderà che il Dl 138/2011 aveva spargliato le carte inventandosi il più bizzarro metodo di selezione dei membri dell'organo di revisione che mente umana potesse immaginare. L'articolo 16, comma 25, ha previsto un meccanismo che si fonda su tre cardini tipici della «meritocrazia»: l'anzianità, la residenza ed il caso. Un approccio che certo voleva affrontare il problema di non far più nominare i controllori dai controllati ma che, per evidente mancanza di coraggio e coerenza, non arrivava alle logiche conseguenze, che avrebbero dovuto portare ad affidare il compito di individuare i revisori a un ente terzo consa-

pevole, come la Corte dei Conti, il ministero dell'Interno o al limite quello dell'Economia, e non a una sorta di gioco del lotto. La scelta è caduta sulla buona sorte, sul sorteggio, che crea problemi evidenti di equità e rispetto delle regole Ue. Perché un revisore residente in un Comune della provincia di Modena può ambire a fare il suo lavoro a Madrid o Londra e non in un ente locale toscano? Per iscriversi a questo lotteria, inoltre, la norma aveva previsto persino il rilevante requisito «di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali», qualificando dunque come elemento di merito avere fatto una domanda; creando un ostacolo all'iscrizione ai giovani iscritti all'Ordine dei Dottori commercialisti ed esperti contabili, che ancora non avessero avuto

modo di rispondere a un qualche bando. In molti speravano che tutto ciò sarebbe rimasto lettera morta, lasciando così inapplicata una disposizione che offende il merito e la libertà di scegliere liberamente la propria professione. Invece, nonostante le proteste, ecco che il decreto attuativo arriva alla firma del ministro, e viene così inviato alla «Gazzetta Ufficiale» (si veda Il Sole 24 Ore del 21 gennaio). Finito il film, come sembra? No, perché, ancora il decreto è fresco di firma del ministro Cancellieri, forse neppure la sua copia è arrivata al protocollo della Poligrafico dello Stato, ed ecco che il Dl Milleproroghe tra i suoi tanti rinvii ha deciso di toccare anche il famigerato comma 25, rinviando la sua applicazione al 29 settembre 2012. Non sappiamo lo spirito che ha mosso chi ha proposto l'emendamento.

Comunque, quale che sia stata la motivazione politica che ha ispirato questa scelta, il rinvio può rivelarsi opportuno, perché dà il tempo per correggere profondamente la normativa in modo da garantire terzietà all'organo di revisione ma non a scapito dell'autorevolezza professionale dei suoi membri. Sarebbe importante, soprattutto, approfittare di questa «pausa» per riflettere seriamente sull'efficacia dei controlli nel loro complesso. E l'occasione, se il Parlamento riterrà di riprendere il suo lavoro in proposito, potrebbe e dovrebbe essere la Carta delle Autonomie, che prevede al suo interno proprio una rimodulazione del sistema dei controlli che ormai richiede di essere ripensato e reso più adeguato ai tempi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

INFO.EUROPA

Sì alle ferie retribuite

Ogni lavoratore in congedo per malattia ha diritto alle ferie retribuite. È quanto stabilito dai giudici della Corte europea del Lussemburgo secondo cui la direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro introduce un obbligo per gli stati membri di adottare i provvedimenti necessari affinché qualsiasi lavoratore benefici di ferie annuali retribuite per almeno 4 settimane in conformità delle legislazioni nazionali. L'intervento della Corte si è reso necessario in seguito al caso

sollevato in Francia da una lavoratrice rimasta vittima di un incidente lungo il tragitto tra la sua abitazione e il luogo di lavoro. In seguito a tale incidente le è stato prescritto di astenersi dal lavoro dal 3 novembre 2005 al 7 gennaio 2007. La signora si è rivolta alla giustizia francese per ottenere 22,5 giorni di ferie relativi a tale periodo, che il suo datore di lavoro, il Centre informatique du Centre Ouest Atlantique le aveva rifiutato. O almeno il pagamento di un'indennità compensativa di 1.970 euro. Ma non c'è

stato niente da fare. Il caso è approdato così alla Cour de cassation di Parigi che ha chiesto chiarimenti alla Corte di giustizia Ue circa la compatibilità con la direttiva della normativa francese che subordina il diritto alle ferie annuali retribuite alla condizione che il lavoratore abbia lavorato almeno dieci giorni presso lo stesso datore di lavoro nel corso del periodo di riferimento. Nella sentenza pronunciata dalla Corte europea i giudici hanno ricordato che il diritto alle ferie annuali retribuite deve essere considerato

come un principio importante del diritto sociale dell'Unione, al quale non si può derogare. È stato inoltre confermato che, per i lavoratori in congedo di malattia debitamente prescritto, il diritto alle ferie annuali retribuite riconosciuto dalla direttiva non può essere subordinato da uno stato membro all'obbligo di avere effettivamente lavorato durante il periodo di riferimento. © Riproduzione riservata

ULTIM'ORA**Derivati, la Cassazione dà l'ok al Mark-to-market**

I contratti derivati non determinano necessariamente costi occulti a danno dei clienti e profitti ingiusti per le banche. Il «mark-to-market», insomma, è un corretto meccanismo contrattuale per tutelare la banca nel caso di recesso anticipato dal contratto. «Per stabilire se esista o meno un danno per il contraente occorre quindi procedere a una disamina a posteriori, allorché il contratto abbia raggiunto la sua normale scadenza». Con queste motivazioni, la seconda sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza n. 47421/2011, ha respinto le tesi del pubblico ministero di Messina che aveva imposto il sequestro preventivo di 17 milioni di euro sui contratti derivati stipulati dalla Bnl con i Comuni di Messina e di Taormina. Alcuni legali che si occupano di banking sono convinti che la sentenza farà scuola e potrebbe incidere profondamente sulla decina di procedimenti analoghi in corso in Italia. Compreso quello in corso al Tribunale di Milano (si veda Avvocati Oggi del 23 gennaio scorso) che vede sul banco degli imputati Depfa, Ubs, JP Morgan e Deutsche Bank e per il quale il giudice ha disposto una perizia tecnica. La decisione ruota intorno al concetto di markto-market, smontando il teorema dei «costi occulti» sostenuto dal pm messinese. Secondo i giudici del Palazzaccio, infatti, il markto-market non rappresenta un valore concreto e attuale, ma soltanto una proiezione finanziaria basata su un valore teorico di mercato in caso di risoluzione anticipata. Per determinare il suo valore bisogna inoltre considerare i costi sostenuti dalla banca e l'upfront erogato al cliente. Niente truffa, quindi, perché questa si verifica solo quando c'è una diminuzione patrimoniale per effetto del raggio. E il valore del markto.market, in un contratto derivato, alea-

torio per sua essenza, non può essere visto come un indice di ingiusto profitto per la banca. Insomma, in Italia è la Cassazione a dare qualche indicazione sulla complessa vicenda dei derivati, proprio mentre in Europa si sta facendo sempre più vicina una regolamentazione dei prodotti over-the-counter (Otc), accusati di essere in parte responsabili della crisi finanziaria e messi sotto accusa dalla Ue dopo il fallimento della Lehman brothers. I ministri dell'economia Ue hanno infatti approvato un testo, sulla base del regolamento proposto dalla Commissione Ue, che sarà la base per negoziare ora con l'Europarlamento. I negoziati potrebbero durare un mese, se non ci saranno ostacoli da parte del Parlamento. L'obiettivo delle nuove norme, che prendono di mira l'80% delle transazioni finanziarie che oggi sfuggono ai controlli, è quello di «mettere fine al regno dell'opacità», come il commissario ai

Mercati finanziari, Michel Barnier, ricorda da tempo. In sostanza il tentativo della normativa è di rendere più trasparente il mercato del trading selvaggio, portando in ambienti controllati transazioni come l'«high frequency trading». La Commissione ha proposto l'obbligo per tutti i prodotti derivati di passare attraverso le «camere di compensazione», organismi che assicurano la trasparenza delle operazioni, facendo da garanti. Una delle più grandi d'Europa è la Lch Clearnet, con base a Londra. L'accordo dei ministri viene dopo discussioni difficili che hanno visto la Gran Bretagna dare battaglia per ostacolare l'aumento dei poteri di controllo dell'Esma, l'Autorità Ue dei mercati finanziari. Alla fine si è trovato un compromesso che mantiene l'autonomia dell'Esma e allo stesso tempo cede sulla richiesta di Londra di avere più peso sulle autorizzazioni delle camere di compensazione.

La riforma

Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato

Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo

ROMA — «Affronteremo tutti i problemi. Anche quello della flessibilità in uscita. E vi sorprenderemo». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, parla nella freddissima Davos, davanti ai potenti dell'economia globale. E' lo scorso giovedì, il tema della tavola rotonda è «Future of Italy». Il ministro, ex banchiere, sa benissimo che sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non saranno ammessi bizantinismi. Servono soluzioni chiare, non necessariamente traumatiche. Comunque comprensibili in Europa. Ad agosto la Bce (la Banca centrale europea, ora presieduta dall'italiano Mario Draghi) aveva indicato tra «i compiti a casa» anche quelli di superare, da una parte, il dualismo nell'attuale mercato del lavoro italiano, e, dall'altra, l'anomalia del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. La lettera arrivata da Francoforte resta un vincolo forte per il governo tecnico di Roma. Lo ha detto più volte il ministro del Lavoro, Elsa Fornero; l'ha confermato il premier Mario Monti quando ha sostenuto che non possono esserci tabù nel momento in cui si avvia un negoziato per la riforma del mercato del lavoro; l'ha ripetuto Passera a Davos. Perché la globalizzazione è entrata nelle relazioni industriali. Non c'è solo il caso Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne. E' stato Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone, a sollevare la questione a Davos. Il manager italiano trapiantato a Londra ha ricordato che un gruppo come il suo può decidere dove aprire un call center. Può installarlo in Italia, oppure in Egitto, per esempio. Dipende dalle condizioni, dagli eventuali vantaggi fiscali, dalle potenzialità della manodopera, e dalla possibilità di programmare con certezza i costi che riguardano anche la flessibilità in uscita. Ed è qui che Passera ha risposto che il tema non sarà eluso, perché il recupero degli investimenti esteri in Italia (crollati dall'inizio della crisi del 2008), indispensabili per sostenere la crescita del Pil, si gioca pure su questo terreno, quello delle flessibilità del lavoro. E c'è una via d'uscita che, a questo punto, sembra la più probabile, almeno da quel poco che trapela dalle stanze del governo e dai rapporti informali con le parti sociali. E' una via all'insegna dell'equilibrio, tra ostacoli sindacali, pressione delle imprese, preoccupazione

opposte dei partiti che sostengono l'esecutivo, vincoli europei. L'articolo 18 non sarà toccato per i lavoratori che oggi ne sono tutelati. Questa, ormai, sembra una certezza. E Monti l'ha detto anche nel suo discorso programmatico in Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, inoltre, non potrebbero mai far passare una riduzione delle protezioni per chi le ha, tanto più che si tratta di una quota di lavoratori che costituisce la maggior parte dei loro iscritti, gli stessi che hanno già subito il superamento delle pensioni di anzianità e l'allungamento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Si profila, invece, uno scambio per i giovani precari, categoria centrale nell'approccio del governo alla riforma. Il tracciato potrebbe essere più o meno questo: per chi viene assunto con un contratto a tempo indeterminato, provenendo dal bacino della precarietà (a cominciare dai contratti a termine) non sarebbe previsto il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (è quanto stabilisce l'articolo 18 che viene considerato un'anomalia tra i paesi europei) bensì un risarcimento economico (esattamente ciò che suggeriva la Bce nella lettera estiva). L'ammontare

del risarcimento crescerebbe con l'anzianità di lavoro. Resterebbe in ogni caso il divieto di licenziamenti discriminatori legati al sesso, alla religione, alla razza e così via. Con un articolo 18 dimezzato, le aziende non avrebbero più l'alibi secondo il quale non si può assumere perché poi sarebbe impossibile sciogliere il vincolo con il lavoratore. I sindacati potrebbero accettare un meccanismo che già oggi si adotta per i lavoratori delle piccole imprese nelle quali, appunto, l'articolo 18 non si applica, e questa potrebbe essere una prima pietra per avviare l'uscita dalla precarietà dei giovani. A nessun lavoratore attualmente occupato verrebbe tolto un diritto. E il governo risponderebbe alle richieste della Bce. Sorprendentemente, per usare l'espressione di Passera. Ma le incognite restano comunque tante. Perché troppo delicato è il tema dell'articolo 18, perché non è detto che i partiti restino a guardare, perché la tenuta dell'unità sindacale è sempre a rischio, perché, infine, il fronte delle imprese è già diviso, come sempre tra «falchi» e «colombe».

Roberto Mania

CONTI PUBBLICI, DEBITO E CRESCITA

Spendere meno non è impossibile

Molti investitori (ma anche il Fondo monetario e l'Ocse) temono che l'Europa e l'Italia possano avviarsi in una spirale pericolosa. Debiti elevati (in rapporto al Pil) richiedono politiche di bilancio restrittive; queste generano recessione e abbassano una crescita che già langue, col risultato che il rapporto debito-Pil, anziché ridursi, cresce. A questo punto si rendono necessari aggiustamenti fiscali ancora più forti, e così via. Da anni ci dibattiamo in questo dilemma. Come uscirne? L'esperienza di grandi correzioni dei conti pubblici attuate in alcuni Paesi industriali insegna due cose fondamentali. Primo: correzioni dei conti ottenute riducendo la spesa pubblica sono state meno recessive di quelle attuate aumentando le tasse, e quindi sono state più efficaci nel comprimere il rapporto debito-Pil. Secondo: le correzioni che hanno avuto successo (perché non hanno causato recessioni) sono state accompagnate da liberalizzazioni. Il motivo è che l'apertura dei mercati ha compensato i potenziali effetti recessivi del taglio del deficit. Come si spiegano questi risultati? Immaginiamo una riduzione del deficit ottenuta alzando le tasse. L'effetto sarà una riduzione del potere d'acquisto dei cittadini. Non solo: i lavoratori (specialmente quando sindacalizzati) chiederanno e otterranno un aumento dei loro salari per compensare (almeno in parte) l'aumento delle tasse. Questo fa salire il costo del lavoro per le imprese. Il risultato: più costi e meno consumi. Inoltre, se lo Stato non riduce la spesa, i cittadini si aspetteranno che prima o poi le tasse aumentino di nuovo: un altro motivo per cui i consumi languono. Immaginiamo inve-

ce tagli di spesa che permettano di ridurre almeno di un po' la pressione fiscale. Il meccanismo che s'instaura è opposto. Il costo del lavoro tende a scendere (perché si riduce il cuneo fiscale) e la riduzione di consumi dovuta ai tagli di spesa (che comunque sarebbe modesta se si tagliasse spesa improduttiva) è compensata dalla riduzione del costo del lavoro. Questo consente alle imprese di abbassare i prezzi soprattutto se le liberalizzazioni sono accompagnate da un rafforzamento dell'Antitrust. Inoltre, le liberalizzazioni fanno crescere la produttività: un altro motivo per cui i prezzi potrebbero scendere. Quindi: bene le liberalizzazioni del governo Monti e le riforme (per ora solo annunciate) del mercato del lavoro. Bene la riforma delle pensioni. Male invece la decisione di ridurre il deficit aumentando le tasse, senza tagliare la spesa. Il

governo ha davanti ancora un anno: abbastanza per correggere la parte insoddisfacente del suo programma. Anche gli investitori conoscono gli studi che mostrano che solo riduzioni di spesa sono in grado di allentare la morsa del debito. Una correzione di rotta farebbe scendere i tassi di interesse aiutando la crescita. Resta molto lavoro da fare, ma siamo certamente avanti rispetto alla Francia dove François Hollande, candidato socialista che potrebbe vincere le presidenziali di maggio, promette aumenti (non tagli!) di spesa per 20 miliardi di euro, accompagnati da maggiori imposte per 26 miliardi e una riduzione (proprio così) dell'età pensionabile a sessanta anni. Basterebbe il suo programma per far togliere tutte le «A» al debito francese.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

Parlamento**Cavilli e rinvii e i costi della politica non calano**

Di annunci mai seguiti da fatti concreti ne abbiamo già sentiti troppi. Sarebbe perciò avvilente se pure questa volta finisse così. Se gli uffici di presidenza di Camera e Senato, che oggi dovrebbero prendere provvedimenti per tagliare costi e privilegi, partorissero decisioni da ratificare in futuro, da sottoporre a nuove verifiche, da applicare soltanto a partire dalla prossima legislatura. Peggio ancora se non si dovesse arrivare a mettere la parola fine, e senza pasticci, a faccende scandalose come quella degli assistenti parlamentari, da decenni in attesa di essere riconosciuti e retribuiti

come tali mentre i soldi che sono a loro destinati vengono talvolta intascati dai parlamentari o versati nelle casse dei partiti. Il fatto è che da quando è scoppiato il caso di certi costi insensati della politica (da non confondere con quelli della democrazia, che invece dobbiamo essere orgogliosi di sostenere), si sta girando senza costruito intorno a un problema che pochi sembrano davvero decisi a voler risolvere. I numeri dicono tutto: dal 2006 al 2010 le spese sostenute dai contribuenti italiani per il mantenimento degli organi costituzionali sono lievitare di 190 milioni di euro, con una crescita di 119 milioni per

la Camera e di 47 per il Senato. Secondo l'Istituto Bruno Leoni il Parlamento è arrivato a costare a ogni cittadino italiano oltre 26 euro l'anno, il doppio rispetto alla Francia e due volte e mezzo rispetto al Regno Unito. Prendiamo le retribuzioni dei nostri rappresentanti: il problema forse più piccolo e sulla carta facile da sistemare, ma certamente il più sensibile per l'opinione pubblica. Sembrava che con la decisione di adeguarsi alla media europea, imposta non senza fatica da Giulio Tremonti e subito oggetto di un piccolo sabotaggio, si fosse quantomeno arrivati a un punto fermo. Ma subito è comin-

ciato il fuoco di sbarramento. Prima sono stati messi in circolazione studi di fonte non imparziale (la Camera) tesi a dimostrare che i parlamentari italiani costano meno dei loro colleghi europei: forse nella segreta speranza di salvare i trattamenti attuali. Poi si sono contestati i risultati della commissione presieduta da Enrico Giovannini, incaricata di predisporre i confronti continentali per stabilire la benedetta media. Insomma, il partito del rinvio è in piena attività, con proseliti sempre più numerosi: evitiamo che vinca anche in questa occasione.

Sergio Rizzo

Il bilancio - Dopo le prime azioni a Cortina e a Roma, la sorpresa per l'alto numero di lavoratori in nero

L'Agenzia delle entrate: e ora al Sud

«Falsificati i questionari degli studi di settore - Gli accertamenti nei locali sono stati mirati»

ROMA — Milano, forse non se l'aspettava. Dopo il primo blitz a Cortina, e quello successivo a Roma, si sarebbe potuto pensare che il Fisco l'avrebbe finita lì con gli accertamenti a tappeto. Con due azioni dimostrative, nei luoghi delle vacanze di lusso e nella Capitale, per far capire il cambio di marcia nella lotta all'evasione fiscale del nuovo governo guidato da Mario Monti. Anche se a tenere la regia della manovra contro furbi e furbetti è sempre lui, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che di riscossione di tasse e tributi si occupa da sempre. A Milano invece, il controllo è stato ancora più esteso: dai locali della movida serale e notturna — club, bar e ristoranti — ai negozi del centro e non solo quelli del superlusso. Ma non è stata una mossa a sorpresa, anche se è apparsa come tale non solo a chi si è trovato impegnato nella rete dei controlli. E soprattutto, commercianti e piccoli imprenditori non sono finiti nel vortice delle verifiche per caso, nell'ambito di un'indagine generale che non salva nessuno. Dal fortino dell'Agenzia delle entrate si fa sapere che si tratta di controlli mirati, tutti. Nel senso che il Fisco sapeva già dove andare a chiedere registri contabili e dove a fare il conto degli scontrini rilasciati. Non è stata proprio un'azione a colpo sicuro ma quasi. Visto che dietro l'azione ispettiva vera e propria c'è sempre un fitto lavoro di intelligence, come la chiamano gli esperti. Che incrocia cifre e dati e compie un'analisi accurata degli studi di settore. Che sono una sorta di accertamento automatico del reddito dei lavoratori autonomi, professionisti e commercianti, un patto, che qualcuno ha anche definito scellerato, tra amministrazione e contribuenti per cui il reddito viene stimato sulla base di alcuni parametri sull'attività svolta, dal numero dei locali del negozio o dello studio alle scorte di magazzino, ai lavoratori dipendenti e via dicendo. Non a caso i commercianti milanesi «pizzica-

ti» in fallo dalle Fiamme gialle e dagli 007 del Fisco hanno nella quasi totalità falsificato i questionari degli studi di settore, fanno ancora sapere all'Agenzia delle Entrate. «Controlli mirati», dunque, si ripete ancora dall'Agenzia e certo l'insistenza con cui si sottolinea la non casualità della carica sul capoluogo lombardo dovrebbe servire anche da deterrente per chi sta evadendo le tasse sperando di non essere scoperto. «Incute un sano timore a chi è tentato di non versare il dovuto al Fisco è necessario» ha detto più volte lo stesso Befera. E del resto l'obiettivo dell'Agenzia delle entrate quest'anno è di recuperare 11 miliardi di evasione relativa al 2011. Ma l'indagine di Milano non ha solo guardato alla registrazione di entrate, uscite e spese varie. A meravigliare, in qualche modo, i pure accorti ed esperti agenti delle Fiamme Gialle è stata anche la scoperta dei lavoratori in nero. Un numero rilevante, circa 100, di lavoratori impiegati in piena vista sono

risultati non registrati e quindi in pratica sconosciuti non solo al Fisco ma anche all'Inps. Sarebbe un aggravante dell'evasione, se fosse possibile valutarla come tale. Ma sicuramente un elemento preoccupante che getta una nuova luce sul fenomeno dell'evasione fiscale nel commercio. Anche se certo il sommerso non è un fatto nuovo per il Belpaese: l'Istat infatti ha calcolato che tra attività in nero e evasione fiscale e contributiva il valore raggiunge i 275 miliardi di euro, 6 volte circa la manovra varata dal governo Monti. Chi trasgredisce, e non paga le imposte che deve, non può quindi stare tranquillo. Anche se la strategia anti-evasione dell'Agenzia guidata da Befera potrebbe dargli un po' di fiato. Dipende da dove si trova. Dopo Milano infatti i controlli a tappeto, si fa trappellare, dovrebbero indirizzarsi sulle città del Sud. Ma non si sa per quanto tempo.

Stefania Tamburello

Approfondimenti - L'Agenda digitale

L'accesso impossibile a internet per quattro famiglie su dieci

Tutti i servizi pubblici online, ma la nostra rete non è completa

Lo stato di salute del rapporto tra noi cittadini e la pubblica amministrazione è ricco di statistiche e alcune sono sorprendenti. La transizione verso il digitale in Italia è al palo? Tutt'altro. Se si va a prendere la percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online — la fonte è la Commissione europea — l'Italia raggiunge il 100%, saldamente davanti alla Germania (90,9), Francia (83,3) e Unione Europea a 27 (80,9). Anche la tanto osannata Finlandia è ora sotto di noi. La crescita è stata esponenziale. Solo a metà del 2009 eravamo al 55,6% e dovevamo guardare in alto per subire l'ironia degli altri Paesi europei. Per inciso, è interessante osservare che anche la Spagna ha subito un'accelerazione fermandosi però al 91,7%. Dovendo riconoscere a Cesare quel che è di Cesare quella curva esponenziale ha un nome: Renato Brunetta, il ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi. Il suo progetto di digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha ottenuto risultati che sulla carta sono ottimi. Ora il decreto legge sulle Semplificazioni, nel capitolo in cui implementa la cosiddetta Agenda digitale, ha dato un'ulteriore

spinta a questo processo con 7 milioni di documenti e certificati che verranno forniti «solo» online. È la prima fase di quella che Stefano Parisi, alla guida della neonata Confindustria digitale, ha definito sul Corriere come switch off dello stato analogico. Una strategia condivisibile anche per Francesco Sacco dell'Università Bocconi che, insieme a Stefano Quintarelli, è stato uno dei promotori del manifesto per l'Agenda digitale in Italia. Ma allora la domanda spontanea è: come mai l'e-government italiano non fa scuola? Se ci si sposta sulla percentuale di cittadini che negli ultimi 3 mesi ha inviato o ricevuto un documento della pubblica amministrazione online si scopre che rifiniamo in fondo alla classifica: 10,7% contro il 19,3 dell'Unione, il 21,2 della Francia e il 32,3 della Finlandia. Addirittura tra il 2008 e il 2010 siamo peggiorati di quasi due punti percentuali. Nel 2006 eravamo al 13,7%. Da una parte una crescita esponenziale, dall'altra un trend negativo: il nodo da sciogliere inizia a intravedersi. E per definirne meglio i contorni vale la pena di incrociare i numeri della Commissione con i dati Eurostat del dicembre 2011 sulle case con un accesso a

Internet: 62% in Italia, contro l'83 della Germania, il 76 della Francia, l'85 della Gran Bretagna, l'84 della Finlandia e il 91 della Svezia. In soldoni: 4 famiglie su dieci in Italia non hanno fisicamente la possibilità di collegarsi al web tramite rete fissa. Peggio: il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata alla rete né fissa né mobile. Solo un inglese su dieci non ha mai sperimentato una pagina web in qualunque sua forma. Siamo degli emarginati digitali. E questi due ultimi dati ci dicono che un po' è analfabetismo e un bel po' assenza di infrastrutture. In Italia è come se avessimo costruito tutti i caselli ma non ci fosse ancora l'autostrada (e, anzi, talvolta si spaccia per autostrada una semplice statale). Come faranno a ritirare i certificati coloro che non hanno accesso al web? Il digital divide non può essere nascosto sotto un tappeto. E forse varrebbe la pena di pensare a una sorta di incentivo per chi si allaccia alla rete dopo averne dati per cambiare l'automobile e gli elettrodomestici. Il tema delle infrastrutture è caldo, anzi caldissimo tra le società di telecomunicazioni. E authority di settore e ministeri ci hanno sbattuto già la testa. Il tavolo dell'ex

ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sulla rete di nuova generazione non ha sortito effetti. La litigiosità degli operatori sul tema (Telecom Italia, Vodafone, Wind, Fastweb e Tiscali) anzi è aumentata. Permettendo a tutti di uscire sbattendo la porta. Forse è per questo che il governo con il decreto sulle Semplificazioni e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che ha anche la delega sulle infrastrutture) hanno optato per la «cabina di regia», cioè un coordinamento degli interventi, senza però fare cenno alla patata bollente della rete. «L'assenza di una strategia per le infrastrutture allo stato attuale è l'anello mancante. Bisognerà attendere l'attuazione della cabina di regia per vedere come si vorrà procedere», concorda Sacco, il cui nome era emerso tra quello dei possibili candidati alla poltrona di sottosegretario con delega al digitale. Intanto la banda larga e ultra larga in Italia resta un miraggio. Il piano di Francesco Caio che, richiesto dal governo Berlusconi, era stato presentato già nel febbraio del 2009, è finito in un cassetto, nonostante contenesse anche interventi a costo zero. Le regole sulla nuova rete in fibra ottica dell'Agenzia garante per le

comunicazioni guidata da Corrado Calabrò sono state pubblicate da pochi giorni. Ma si è ben lontani dal capire chi dovrà costruire e quando. Intanto il cronometro europeo avanza. E l'e-government è solo uno degli obiettivi europei. Abbiamo un altro anno per collegare a

banda larga tutti e siamo ancora al 52%. Il target è già sfumato. Entro il 2020, poi, ognuno dovrà poter accedere a una banda a 30 megabyte al secondo, mentre metà delle famiglie dovrà poter avere un abbonamento a 100 megabyte. Entro il 2015 metà della popo-

lazione europea dovrebbe fare abitualmente shopping online. E la possibilità per noi di restare confinati nell'altro 50% è alta: nel 2011 solo 27 italiani su 100 hanno ordinato beni sul web (contro 67 della Francia, 77 della Germania e 82 della Gran Bretagna). Duro da

digerire: ma ora che non ci sono più i vecchi «Paesi in via di sviluppo», trasformatisi in economie in crescita, chi non centerà gli obiettivi farà parte della nuova serie B: quella dei Paesi in via di sviluppo digitale.

Massimo Sideri